

Note finali

1. I commenti di McConnell sono apparsi in una lista di discussione di posta elettronica il 30 settembre, 2001.
2. Questo elenco è basato su diverse fonti: Editors of Fortune 1936: *To Bigotry No Sanction. A Documented Analysis of Anti-Semitic Propaganda*. A cura del Philadelphia Anti-Defamation Council and the American Jewish Committee Philadelphia: Philadelphia Anti-Defamation Council (1941); Gabler 1988; Kantor 1982; http://www.psu.edu/dept/inart10_110/inart10/radio.html.
3. Ben Hecht, sceneggiatore di rilievo e sionista convinto, includeva idee interventzioniste in film dell'epoca (*Authors' Calendar* <http://www.kirjasto.sci.fi/bhecht.htm>). Per esempio, in *Angels over Broadway* (1940), Hecht fa dire al personaggio di Douglas Fairbanks Jr., "Che fine hanno fatto i polacchi, i finlandesi, gli olandesi? Sono i piccoli. Non hanno vinto..." Rita Hayworth risponde, "Un giorno vinceranno loro." Hecht fece delle aggiunte non accreditate al *Foreign Correspondent* (1940) di Alfred Hitchcock. Quando gli si chiese del messaggio anti-nazista e filobritannico del film, rispose che era tutto opera di Walter Wanger e Ben Hecht. (Era ebreo pure Wanger: il nome di nascita era Walter Feuchtwanger.) Nel film il protagonista dice, "Mantieni accese quelle luci, proteggile con acciaio, circondale di armi, costruiscivi sopra un cerchio di navi da battaglia e di bombardieri e, ascolta America, mantieni accese le tue luci, sono le uniche luci al mondo."
4. L'unica eccezione negli anni recenti – se pure relativamente minore - fu l'articolo di Pat Buchanan nel 1990 nel quale cennò a "l'Amen Corner"[nelle chiese protestanti il posto occupato da fedeli che intonavano l'amen alla fine delle preghiere; l'angolo dove sedevano i fedeli più ferventi: N.d.T.] di Israele negli Stati Uniti, promotore della guerra contro l'Iraq. (In effetti, dietro le quinte l'American-Israel Public Affairs Committee aveva esercitato pressioni sul Congresso affinché dichiarasse guerra contro l'Iraq [Sobran 1999]). Scrivendo sul *Wall Street Journal*, Norman Podhoretz, ex redattore di *Commentary*, non esitò a bollare Buchanan come "antisemita" senza degnarsi di esaminare la questione se gli ebrei americani stessero in effetti spingendo per una guerra contro l'Iraq per il bene di Israele. Come nel caso dei commenti di Lindbergh mezzo secolo prima, la verità non c'entrava niente. Mentre non scalfì il tabù di discutere gli interessi ebraici nello stesso modo di quelli degli altri gruppi etnici, l'episodio si rivelò un problema a lungo termine per la carriera politica di Buchanan. Quando Buchanan si candidò alle presidenziali nel 2000, un giornalista ostile scrivendo in un'importante pubblicazione ebraica commentò, "Dal fango della fogna alla sporcizia della politica di strada un disperato Pat Buchanan, neonazista, è strisciato nell'arena politica avvalendosi dell'antisemitismo come il suo mezzo più importante per garantirsi un futuro" (Adelson 1999). Successivamente il giornalista affermò che Buchanan "è sempre stato un neonazista" e che egli "rivela la qualità poco profonda della sua mente tormentata, malata, disfunzionale." Non volendo essere da meno, Alan Dershowitz (1999) scrisse, "Che non siano equivoci in merito. Pat Buchanan è il classico antisemita con tendenze fasciste che odia Israele e ama i criminali di guerra nazisti." L'esempio dimostra che gli ebrei continuano a esercitare fortissime pressioni, incluse tattiche di diffamazione e infangamento, affinché gli interessi ebraici rimangano fuori del discorso politico americano. Così come accadde con Lindbergh in una precedente generazione, l'esperienza di Buchanan è un sinistro avvertimento ai politici che osino sollevare la questione degli interessi ebraici nel discorso pubblico. Buchanan si trovò completamente emarginato all'interno del Partito Repubblicano e alla fine lo avrebbe abbandonato per una clamorosamente fallimentare corsa presidenziale come candidato per il Reform Party nel 2000.
5. In una conversazione con la moglie del 24 novembre, 1941, Charles Lindbergh rivela il suo pessimismo sulla fondazione di uno stato ebraico:
 - C. ed io abbiamo litigato riguardo a un articolo sul giornale, un discorso di un rabbino in una conferenza ebraica nel quale aveva detto che la prima cosa da fare nelle trattative di pace dopo la guerra sarebbe il pagamento di una grossa indennità agli ebrei in virtù delle loro sofferenze. [Il rabbino] aveva anche parlato di avere una terra propria – il che mi trova d'accordo...[C.] dice che non è così semplice. Prenderai la terra di chi?...Egli ha poche speranze che se ne trovi una soluzione senza molte sofferenze. (A.M. Lindbergh 1980, 239)
6. Il seguente è basato sullo studio di Bendersky (2000, 2-46) di ufficiali statunitensi ma è rappresentativo di atteggiamenti ampiamente diffusi nella prima parte del XX secolo.
7. "Reform Judaism Nears a Guide to Conversion." [Il giudaismo riformato si avvicina a una guida alla conversione: N.d.T.] *New York Times*, June 27, 2001.
8. Si citano le pressioni ebraiche affinché venissero modificati i tradizionali atteggiamenti cattolici sulla responsabilità degli ebrei di deicidio in Lacoutre (1995, 440-458) e Roddy (1966). Giovanni Paolo XXIII fece cancellare il riferimento ai "perfidi ebrei" dalla liturgia della Settimana Santa (Lacoutre 1995, 448). In seguito sollecitò ai 2 594 vescovi del mondo opinioni sui rapporti della Chiesa con gli ebrei. Praticamente tutti gli interpellati volevano conservare lo *status quo*. Il Papa rimase "amaramente deluso dalle risposte dell'Episcopato" (p. 449).
9. Burton, M. L., Moore, C. C., Whiting, J. W. M., & Romney, A. K. (1996). Regioni basate sulla struttura sociale. *Current Anthropology*, 37: 87-123.
10. Laslett amplia ulteriormente questa fondamentale differenza a includere quattro varianti - occidente, centro-occidente o centro, mediterraneo, e oriente.
11. Burton, M. L., Moore, C. C., Whiting, J. W. M., & Romney, A. K. (1996). Regioni basate sulla struttura sociale. *Current Anthropology*, 37: 87-123.

12. Barfield, T. J. (1993). *The Nomadic Alternative*. Englewood Cliffs, NJ: Prentice Hall.
13. Elementi a sostegno di questa classificazione provengono da diverse parti della mia trilogia sul giudaismo la quale a sua volta poggia sul lavoro di molti studiosi. A parte le fonti incluse nella prefazione, si noti in particolare il seguente: storia evolutiva: MacDonald 1994, cap. 8; pratiche matrimoniali: MacDonald 1994 (capp. 3 e 8); psicologia matrimoniale: CofC (capp. 4, 8); condizione della donna CofC (cap. 4); atteggiamenti verso gli outgroup e gli stranieri.: MacDonald 1994 (cap. 8), MacDonald 1998a (cap. 1); struttura sociale: MacDonald 1994 (cap. 8), MacDonald 1998a (capp. 1, 3-5), CofC (capp. 6, 8, e *passim* in quanto caratteristica dei movimenti intellettuali ebraici); socializzazione: MacDonald 1994 (cap. 7), CofC (cap. 5); orientamento intellettuale: MacDonald 1994 (cap. 7), CofC (cap. 6 e *passim*); orientamento morale: MacDonald 1994 (cap. 6), CofC (cap. 8).
14. Grossman e coll. e Sagi e coll. in *Growing Points in Attachment Theory and Research. Monographs for the Society for Research in Child Development* [Nuovi spunti nella ricerca e nella teoria dell'attaccamento, monografie per la Società per la ricerca sullo sviluppo infantile: N.d.T.] , 50(1-2), 233-275. Sagi e coll. ipotizzano che differenze caratteriali nell'ansia da straniero potrebbero essere importanti data l'insolita intensità delle reazioni di molti dei bambini israeliani. Gii sperimenti venivano spesso interrotti a causa del pianto inconsolabile dei bambini. Sagi e coll. riscontrano questa tendenza sia tra bambini cresciuti nei kibbutz sia tra bambini cresciuti in città, sebbene in modo meno intenso nel caso dei secondi. Tuttavia, nel caso dei bambini cresciuti in città, le condizioni sperimentali erano un po' diverse: non erano stati sottoposti a un episodio presperimentale di socializzazione con un estraneo. Sagi e coll. ipotizzano che la socializzazione presperimentale possa aver intensificato le reazioni verso gli estranei dei bambini cresciuti nei kibbutz, ma fanno notare che simili esposizioni preliminari non producono lo stesso effetto in campioni di bambini della Svezia e degli Stati Uniti. Ciò dimostra ancora una volta la differenza tra campioni israeliani ed europei.
15. Una differenza halachica si riferisce a una distinzione basata sulla legge religiosa ebraica.
16. Il seguente commento illustra bene la diversa mentalità che molti ebrei di forte identità ebraica nutrono verso l'America rispetto a Israele:
- Mentre cammino per le vie di Gerusalemme, mi sembra che l'identità ebraica riguardi innanzitutto l'autodeterminazione e, per estensione, la sicurezza e il potere che l'aver uno Stato implica. Mi sento relativamente sereno in Israele di fronte allo spettacolo di soldati in piedi armati di mitra e la conoscenza che un buon numero dei civili attorno a me è probabilmente armato. L'avvenimento chiave nella mia coscienza sionista, nonostante che io nascessi dopo il 1967 e i miei gravi dubbi riguardo al controllo di Israele sui territori [occupati], resta quello della drammatica vittoria di un esercito ebraico nella Guerra dei sei giorni. Fammi trovare a New York, però, e di colpo è la National Rifle Association [associazione che rappresenta sia i produttori di armi che gli amanti delle armi da fuoco: N.d.T.] a rappresentare il lato più oscuro del paese. È come se il mio subconscio si rendesse istintivamente conto che il momento che noi atterriamo all'aeroporto JFK è ora di accantonare quelle immagini dei soldati israeliani che prendono possesso della Città Vecchia di Gerusalemme, di Moshe Dayan davanti al Muro Occidentale, e di sostituirle con la ben nota fotografia del Rabbino Joshua Heschel marciando al lato del Rev. Martin Luther King Jr. (A. Eden, "Liberalism in Diaspora." *The Forward*, 21 settembre, 2001.)
17. www.adl.org/presrele/dirab%5F41/3396%5F41.asp
18. *The Jerusalem Post*, 5 marzo, 2001.
19. Si veda, per esempio, il rapporto programmatico dell'ADL sulle prospettive per la legislazione sull'immigrazione durante l'amministrazione di George W. Bush e il 107-esimo Congresso: www.adl.org/issue%5Fgovernment/107/immigration.html.
20. In: S.S. Boyle (2001). *The Betrayal of Palestine: the Story of George Antonius*. Boulder, CO: Westview Press, p. 160. Come descritto da Boyle, nel 1929 Sheean fu assunto dalla pubblicazione sionista, *New Palestine*, per raccontare i progressi del sionismo in quel paese. Arrivato in Palestina, egli valutò la situazione e restituì il denaro che i sionisti gli avevano pagato. In seguito scrisse un libro (*Personal History*: New York: Literary Guild Country Life Press, 1935) - da molto tempo fuori catalogo - nel quale raccontò le sue riflessioni negative nei confronti dei sionisti. Osservò, per esempio, "come non possono o non vogliono ammettere che chiunque non sia d'accordo con loro sia onesto" (p. 160). Questo commento riflette l'esclusione autoritaria di dissidenti indicata in CofC (cap. 6) come caratteristica dei movimenti politici e intellettuali ebraici. Il suo libro si rivelò un fallimento commerciale ed egli cadde silenziosamente nel dimenticatoio. Il protagonista del libro di Boyle, George Antonius, era un arabo greco-ortodosso dell'attuale Libano. Il suo libro, *The Arab Awakening* [Il risveglio arabo: N.d.T.](Londra: Hamish Hamilton, 1938) presentò il caso della disputa tra sionisti e palestinesi dalla parte degli arabi. Le appendici del suo libro includono la corrispondenza Hussein-McMahon del 24 ottobre, 1915, tra Sharif Hussein (il quale avrebbe poi dato il via libera alla rivolta araba contro i turchi) e Henry McMahon, Alto commissario britannico in Egitto. La corrispondenza rivela che agli arabi si promise, a guerra finita, l'indipendenza nell'intera zona (inclusa la Palestina). Figurano nelle appendici anche il memorandum Hogarth del gennaio 1918 e la Dichiarazione ai Sette del 16 giugno, 1918, entrambi dei quali ideati per rassicurare gli arabi sul mantenimento delle promesse fatte loro precedentemente dall'Inghilterra quando gli arabi avevano espresso delle preoccupazioni in seguito alla Dichiarazione Balfour. Il Regno Unito mantenne segreti questi documenti fino alla loro pubblicazione da parte di Antonius in *The Arab Awakening*. Antonius venne espulso dal Mandato britannico della Palestina dai sionisti britannici e sconsolato, morì in povertà.
21. *Daily Pilot*, Newport Beach/ Costa Mesa, California, Feb. 28, 2000,

22. "Project Reminds Young Jews of Heritage." [Progetto fa ricordare ai giovani ebrei il loro patrimonio culturale: N.d.T.] *The Washington Post*, 17 genn., 2000, p. A19.
23. Steinlight ammorbidisce questi commenti sottolineando l'impegno ebraico all'universalismo morale - inclusa l'attrazione al marxismo così caratteristica degli ebrei durante gran parte del 20-esimo secolo. Tuttavia, come indicato nel capitolo 3, l'impegno ebraico all'universalismo di sinistra era sempre condizionato sulla sua conformità ai percepiti interessi ebraici, e in realtà l'universalismo ebraico di sinistra ha spesso servito solo come un'arma contro i tradizionali vincoli di coesione delle società occidentali.
24. Nei primi anni '50 Stalin sembrava intenzionato a deportare gli ebrei in una zona ebraica nella Siberia occidentale, ma morì prima che il progetto avesse inizio. Durante la loro occupazione della Polonia nel 1940, i sovietici deportarono ebrei fuggiti dalla Polonia occidentale occupata dai nazisti. Questa misura, tuttavia, non era in se stessa antiebraica dal momento che non interessava ebrei né dell'Unione Sovietica né della Polonia orientale. Era più probabile che questa deportazione fosse conseguenza della diffidenza di Stalin verso qualunque gruppo o individuo esposto a influenze occidentali.
25. Taylor, S. J. (1990). *Stalin's Apologist, Walter Duranty: The New York Times's Man in Moscow* [L'apologeta di Stalin, Walter Duranty: L'uomo a Mosca di *The New York Times*: N.d.T.] New York: Oxford University Press; R. Radosh (2000). From Walter Duranty to Victor Navasky: *The New York Times' Love Affair with Communism*. [Da Walter Duranty a Victor Navasky: La storia d'amore tra *The New York Times* e il comunismo: N.d.T.] *FrontPageMagazine.com*, October 26; W. L. Anderson (2001), *The New York Times Missed the Wrong Missed Story* [*The New York Times* trascurò la sbagliata storia trascurata: N.d.T.] <http://www.lewrockwell.com/anderson/anderson45.html>, November 17, 2001. L'articolo di Radosh dimostra che le simpatie di *The Times* per il comunismo esistono tutt'ora. *The Times* non ha mai rinunciato al Premio Pulitzer assegnato a Walter Duranty per la sua copertura del Piano quinquennale di Stalin.
26. Hamilton, D. (2000). "Keeper of the Flame: A Blacklist Survivor." [Custode della fiamma: N.d.T.] *Los Angeles Times*, 3 ottobre.
27. Si veda www.otal.umd.edu/~rccs/blacklist/. [link difettoso: N.d.T.]
28. Discussioni sul controllo ebraico dei media includono: Ginsberg 1993, 1; Kotkin 1993, 61; Silberman 1985, 147.
29. www.economictimes.com/today/31tech22.htm [link difettoso: N.d.T.]
30. *The Forward*, 27 aprile, 2001, pp. 1, 9.
31. *The Forward*, 14 novembre, 1997, p. 14.
32. Ne è una parziale eccezione la Washington Post Co. Fino alla sua recente morte, *The Washington Post* era gestito da Katherine Meyer Graham, figlia di Eugene Meyer, il quale acquistò il giornale negli anni '30. La signora Graham era di padre ebreo e madre cristiana ed era cresciuta episcopaliana. Il marito di Katherine, ex redattore del *Post*, Phil Graham, non era ebreo. Dal 1991 il redattore del *Post* è Donald Graham, figlio di Katherine e Phil Graham. Questo importante gruppo editoriale è pertanto meno etnicamente ebraico rispetto agli altri qui citati. La Washington Post Co. ha varie altre partecipazioni in aziende del settore mediatico tra le quali giornali (il *Gazette Newspapers*, incluse 11 pubblicazioni militari), rete televisive, e riviste, in modo particolare la seconda più importante rivista nazionale di attualità, *Newsweek*. Le varie reti televisive della Washington Post Co. raggiungono un totale di circa 7 milioni di case e il suo servizio di televisione via cavo, Cable One, conta 635 000 abbonati. In collaborazione con *The New York Times*, il *Post* stampa l'*International Herald Tribune*, il più diffuso quotidiano internazionale di lingua inglese.
33. www.eonline.com/Features/Specials/Jews/ [link non operativo: N.d.T.]
34. Cones (1997) offre una simile valutazione:
 Questo esame dei film hollywoodiani con temi o personaggi religiosi mostra che negli ultimi quattro decenni Hollywood ha rappresentato i cristiani come sessualmente inflessibili adoratori di Satana, dialogando con Dio, disturbati, ipocriti, fanatici, psicotici, disonesti, presunti omicidi, nazisti che recitano la Bibbia, viscidissimi imbonitori, finti spiritualisti, fanatici proseliti, predicatori impazziti, ossessionati, scolaretti cattolici fuori controllo, Adamo ed Eva come pedine in una partita tra Dio e Satana, una squilibrata suora accusata dell'uccisione del suo bambino appena nato, stupidi, manipolativi, falsi, fuorilegge, nevrotici, mentalmente squilibrati, senza scrupoli, distruttivi, imprecazioni, fraudolenti e come operatori di miracoli. Sono poche, se ne sono, le rappresentazioni positive del cristianesimo nei film di Hollywood distribuiti negli ultimi quattro decenni.
35. Ristampato in *The New York Times*, 27 maggio, 1996.
36. James Ron, "Is Ariel Sharon Israel's Milosevic?" *Los Angeles Times*, 5 febbraio, 2001.
37. Dal Rapporto della Commissione Kahan (www.mfa.gov.il/mfa/go.asp?MFAH0ign0) [link non operativo: N.d.T.]:
 Facciamo qui notare che all'apparenza è curioso che il Ministro della Difesa non abbia in alcun modo informato il Primo ministro della decisione di far entrare i falangisti nei campi. È nostro parere che al Ministro della Difesa vada attribuita la responsabilità di aver ignorato il pericolo di atti di vendetta e di spargimenti di sangue da parte dei falangisti nei confronti della popolazione dei campi profughi, e di non aver preso in considerazione questo pericolo quando decise di lasciar far entrare i falangisti nei campi profughi. Inoltre, al Ministro della Difesa va attribuita la responsabilità di non aver ordinato misure appropriate per prevenire o ridurre il pericolo di massacro come condizione perché i falangisti entrassero nei

campi profughi. Questi errori costituiscono l'inadempienza di un obbligo del quale il Ministro della Difesa era incaricato.

38. Yossi Klein Halevi, "Sharon has learned from his mistakes." "Sharon ha imparato dai suoi errori" *Los Angeles Times*, 7 febbraio, 2001.

39. *The Washington Post*, 3 luglio, 2001; *Los Angeles Times*, 18 ottobre, 2001.

40. Le organizzazioni ebraiche sono state forti sostenitrici di legislazione contro il "crimine di odio." Per esempio, nel 1997 l'ADL pubblicò *Hate Crimes: ADL Blueprint for Action* [Crimini di odio: piano programmatico di azione dell'ADL: N.d.T.], il quale dava consigli per prevenire e strategie per rispondere a crimini di violenza etnica, quali l'inasprimento delle sanzioni penali, formazione per le forze dell'ordine e le forze armate, protezione per le istituzioni comunitarie, e iniziative comunitarie di sensibilizzazione contro il pregiudizio. Nel giugno del 2001 l'ADL rese pubblico un programma ideato per aiutare le forze dell'ordine nella lotta contro "estremisti e gruppi di odio." Un importante elemento della Law Enforcement Initiative [Iniziava per la pubblica sicurezza: N.d.T.] consiste nella creazione di cicli di studio anti-pregiudizio ideati per le forze dell'ordine.

41. SWC Press Information, 15 luglio, 1999; www.wiesenthal.com.

42. P. es., SWC Press Information, 29 novembre 1999; 26 gennaio, 2001; www.wiesenthal.com.

43. ADL Press Release [comunicato stampa: N.d.T.], 14 settembre, 1999; www.adl.org.

44. AFP Worldwide News Agency, 4 aprile, 2001; www.afp.com.

45. ADL Press Release, 22 agosto, 1996; www.adl.org.

46. C. Wolf. *Racists, Bigots and the Law on the Internet* [razzisti, bigotti e la legge su Internet: N.d.T.]. www.adl.org.

47. C. Wolf. *Racists, Bigots and the Law on the Internet*. www.adl.org.

48. Come indicato in *SAID* (p. 261), il tentativo da parte dell'AJCommittee di rappresentare gli ebrei come non sovrarappresentati in movimenti radicali implicava l'inganno e possibilmente l'autoinganno. L'AJC faceva strenui sforzi per cambiare l'opinione all'interno della comunità ebraica nel tentativo di dimostrare che gli interessi ebraici erano più compatibili con la promozione della democrazia americana che non il comunismo sovietico (p. es. sottolineando l'antisemitismo sovietico e il sostegno sovietico di nazioni ostili a Israele nel periodo dopo la seconda guerra mondiale) (Cohen 1972, 347 segg.).

49. Man mano che aumentò l'antisemitismo durante l'epoca di Weimar, i giornali progressisti di proprietà ebraica cominciarono a trovarsi in difficoltà economiche a causa dell'ostilità per la composizione etnica dei consigli di redazione e gli organici (Mosse 1987, 371). La reazione di Hans Lachman-Mosse fu quella di "depoliticizzare" i suoi giornali tramite il licenziamento di un gran numero di redattori e corrispondenti ebraici. Eksteins (1975, 229) sostiene che la reazione fu un tentativo di confutare le categorizzazioni di destra secondo le quali i suoi giornali facessero parte della *Judenpresse*.

50. Un recente, forse banale esempio di questo tipo di guerra etnica intellettuale è quello del film di successo *Addams Family Values* (uscito nel novembre 1993), prodotto da Scott Rudin, diretto da Barry Sonnenfeld, e scritto da Paul Rudnick. I cattivi del film sono praticamente tutti coloro che hanno capelli chiari (tranne un bambino sovrappeso), e tra i buoni figurano due ragazzini ebrei che portano la yamulka. (In realtà, l'aver capelli biondi viene considerato una patologia, così che quando il bambino moro degli Addams diventa temporaneamente biondo, scoppia una crisi familiare.) Il personaggio del ragazzino ebreo è moro, porta occhiali, ed è fisicamente delicato e non atletico. Spesso se ne esce con commenti precocemente intelligenti, ed è severamente castigato dai terapisti per aver letto un libro molto intellettuale. I malvagi bambini gentili sono il contrario: biondi, atletici, e non intellettuali. Insieme a vari altri bambini mori di diverse etnie e bambini bianchi non ebrei respinti dai loro pari (per essere sovrappesi, ecc.), il ragazzino ebreo e i bambini della famiglia Addams guidano un'insurrezione violentissima che riesce a distruggere il nemico biondo. Il film è un'allegoria che illustra l'essenza fondamentale dell'attività politica e intellettuale ebraica per ciò che concerne l'immigrazione e il multiculturalismo nelle società occidentali (si veda il cap. 7). È inoltre in linea con l'orientamento generale dei film di Hollywood. In *SAID* (cap. 2) sono esaminati dati indicando il dominio ebraico dell'industria dello spettacolo negli Stati Uniti. Powers, Rothman e Rothman (1996, 207) caratterizzano la televisione come promotrice di valori progressisti, cosmopoliti, e Lichter, Lichter e Rothman (1994, 251) riscontrano che la televisione rappresenta il pluralismo culturale in termini positivi e come facilmente raggiungibile non fosse per le attività di qualche bigotta poco di buono o ignorante.

51. In Heller si riscontra sia la critica sociale che la forte identità ebraica. In un discorso citato da *The Economist* (18 marzo, 1995, p.92), Heller avrebbe detto "l'essere ebreo condiziona tutto ciò che faccio. I miei libri diventano sempre più ebraici."

52. L'ellissi è quanto segue: "la distruzione del principio semitico, l'estirpazione della religione ebraica, sia nella forma mosaica che in quella cristiana, l'uguaglianza naturale degli uomini e l'abrogazione della proprietà vengono proclamati dalle società segrete che formano governi provvisori; e uomini di razza ebraica si trovano a capo di ciascuna di esse." Rather fa notare che gli antisemiti che credevano nelle congiure ebraiche citavano spesso questo passaggio nonché i *Protocolli* a sostegno delle loro teorie. Fa inoltre notare, citando Roberts (1972), che il parere di Disraeli - che gli avvenimenti fossero controllati da vaste congiure internazionali - era normale nel diciannovesimo secolo. Rather collega queste idee con la società segreta al centro del movimento psicoanalitico (si veda il cap. 4) nonché con una società segreta chiamata "i figli di Moshe" organizzata dal sionista Ahad Ha'am (Asher Ginsberg) il lavoro del quale è esaminato in *SAID* (cap. 5).

53. Questo passaggio fu invocato da Lucien Wolf, segretario al Comitato estero congiunto del Consiglio dei deputati e

all'Associazione anglo-ebraica, per razionalizzare il sostegno ebraico dei movimenti rivoluzionari russi (si veda Szajkowski 1967, 9).

54. L'ideologia del nuovo cristianesimo implica che i membri di un gruppo molto coeso e di grande successo economico cercano di farsi giudicare come individui anziché come membri di un gruppo dalla società circostante. È interessante che l'imperativo morale del giudizio basato sul merito individuale fosse anche un tema nel lavoro dello scrittore ebraico del diciottesimo secolo Michael Beer (si veda Kahn 1985, 122) ed è un tema importante tra gli intellettuali ebraici del movimento neoconservatore contemporaneo. Beer si vide costretto a mascherare l'identità del suo protagonista (come un hindu di casta bassa) dal momento che il suo pubblico non avrebbe probabilmente apprezzato un protagonista esplicitamente ebraico.

55. La tesi di Castro è che la Spagna abbia pagato con l'arretratezza economica e intellettuale la sua efficace opposizione all'ideologia del merito individuale. Come fatto notare in *SAID* (cap. 1), è possibile che si formino ideologie maladattative nel contesto del conflitto di gruppo per il fatto che queste offrono una positiva identità sociale in opposizione a un outgroup. Ne consegue che era poco probabile che la Spagna andasse nella direzione di una società individualista, postilluminista mentre i sostenitori dell'individualismo erano visti come segretamente leali verso un gruppo altamente coeso.

56. Paul Johnson (1988, 408) è del parere che l'iconoclasmo ebraico non abbia che accelerato "cambiamenti che sarebbero avvenuti a ogni modo. Gli ebrei erano iconoclasti per natura. Come i profeti, si misero a distruggere e rovesciare con capacità e feroce allegria tutti gli idoli delle maniere tradizionali." Tale opinione, dal momento che sminuisce effettivamente l'importanza degli effetti ultimi degli sforzi intellettuali ebraici, cozza contro l'affermazione di Johnson che l'emergere degli ebrei al centro del discorso intellettuale occidentale fosse "un avvenimento di dirompente importanza alla storia mondiale" (pp. 340-341). Johnson non fornisce prove a sostegno della sua idea che i cambiamenti promossi dagli intellettuali ebraici fossero inevitabili. Certamente il giudaismo tradizionale non incoraggiava l'iconoclasmo all'interno della comunità ebraica (si noti il destino di Spinoza e il carattere generalmente autoritario dei controlli comunitari nella società ebraica tradizionale [*PTSDA*, cap. 8]). L'attività accademica ebraica non incoraggiava nemmeno l'iconoclasmo. Sebbene gli studi talmudici incoraggiassero senz'altro il dibattito (*pilpul*; si veda *PTSDA*, cap. 7), le discussioni si svolgevano in un ambito molto strettamente limitato nel quale non se ne contestavano le premesse basilari. Nel mondo postilluminista, è evidente che l'iconoclasmo ebraico è stato diretto molto di più alla cultura gentile rispetto al giudaismo, e le prove fornite qui e nei capitoli seguenti indicano che l'iconoclasmo è stato spesso motivato da ostilità verso la cultura gentile. In base a ciò che sostiene Johnson, è improbabile che le origini sia della psicoanalisi sia del marxismo siano riconducibili ai gentili, per il fatto che entrambi contengono forti sfumature del pensiero religioso ebraico, e io sostengo che è improbabile che la psicoanalisi in modo particolare sia nata se non come arma nella guerra contro la cultura gentile. È molto più credibile ipotizzare che i risultati siano dovuti al generalmente superiore QI verbale degli ebrei e alla loro capacità di formare gruppi coesi diretti attualmente a criticare la cultura gentile anziché attribuibili all'approfondimento della tora e alla ricerca di prestigio all'interno della comunità ebraica.

57. La caratterizzazione di "opposizione solitaria" è in malafede, dal momento che la psicoanalisi era sin dall'inizio caratterizzata da una forte coscienza di gruppo trasmessa da un nocciolo di sostenitori impegnati. La psicoanalisi stessaLa descrizione di "opposizione solitaria" è in malafede, dal momento che la psicoanalisi si caratterizza sin dall'inizio da una forte coscienza di gruppo trasmessa da un nocciolo di sostenitori impegnati. La psicoanalisi stessa coltivava vigorosamente l'immagine di un Freud eroe-scienziato lottando per la verità contro un establishment intellettuale prevenuto. Si veda il capitolo 4.

58. Lenz (1931, 675) fa notare il legame storico tra gli intellettuali ebraici e il lamarckismo in Germania e le sue implicazioni politiche. Lenz nota l'affermazione "estremamente caratteristica" di un intellettuale ebraico che "la negazione dell'importanza razziale dei tratti acquisiti favorisce l'odio razziale." L'ovvia interpretazione di tali sentimenti è che gli intellettuali ebraici si opponevano alla selezione naturale a cause di possibili implicazioni politiche negative. La tesi è che questi intellettuali sapessero benissimo delle differenze etniche tra ebrei e tedeschi ma che preferissero negarne l'importanza per motivi politici - un esempio di inganno come elemento del giudaismo in quanto strategia evolutiva (*SAID*, capp. 6-8). Infatti, Lenz fa notare che il lamarckiano Paul Kammerer, ebreo, si suicidò quando fu rivelata la sua truffa scientifica in un articolo sulla prestigiosa rivista britannica *Nature*. (Le callosità nere su delle rane, presunta prova della teoria di lamarckismo, erano causate in realtà da iniezioni di inchiostro.) Lenz afferma che molti suoi conoscenti ebraici abbracciano il lamarckismo perché vogliono credere che sia possibile essere "trasformati in autentici teutoni." Una tale convinzione potrebbe costituire un esempio di inganno visto che incoraggia l'idea che gli ebrei siano capaci di diventare degli "autentici teutoni" - nelle parole di un critico - semplicemente "scrivendo libri su Goethe," mantenendo ciononostante la loro separazione genetica. In una nota (1931, 674n), Lenz critica sia gli antisemiti sia gli ebrei dell'epoca, i primi per non riconoscere una maggiore influenza del giudaismo sulla civiltà moderna, e i secondi per condannare qualsiasi discussione del giudaismo in termini di razza. Lenz asserisce che la contrarietà degli ebrei a discussioni sulla razza "suscita inevitabilmente l'impressione che abbiano qualche motivo per essere reticenti verso qualsiasi esposizione delle questioni razziali." Lenz osserva che i sentimenti lamarckiani diventavano meno diffusi tra gli ebrei quando la teoria rimase completamente screditata. Cionondimeno, due intellettuali ebraici di grande rilievo e influenza, Franz Boas (Freeman 1983, 28) e Sigmund Freud (si veda cap. 4), continuavano ad accettare il lamarckismo molto dopo che fu completamente screditata.

59. Vorrei ringraziare Hiram Caton per i suoi commenti e il suo aiuto nella discussione che segue sulla scuola boasiana di antropologia.

60. Anche se Kroeber non aveva un'autocoscienza agenda politica, è possibile che la sua formazione in uambiente

ebraico di sinistra abbia avuto un'influenza duratura [su di lui]. Frank (1997, 734) fa notare che Kroeber ricevette la sua educazione in scuole legate al Movimento per la cultura etica, "una diramazione del giudaismo riformato" vincolata a programmi educativi di sinistra e caratterizzata da un'ideologia di una fede umanista che abbracciava tutta l'umanità.

61. Torrey (1992, 60 pp) argomenta in modo convincente che le critiche culturali di Benedict e Mead e il loro impegno a favore del determinismo culturale erano motivati da tentativi di alimentare la loro propria l'autostima in quanto lesbiche. Come indicato nel capitolo 1, possono essere tanti i motivi che spingono intellettuali gentili verso movimenti intellettuali di dominio ebraico, incluse le politiche identitarie di altri gruppi etnici o, come nella fattispecie, di anticonformisti sessuali.

62. Benché Freud – nonostante la sua ipotesi di un'universale natura umana - venga spesso considerato un "biologo della mente" (Sulloway 1979a) e che sia stato chiaramente condizionato da Darwin, la psicoanalisi è fortemente compatibile con le influenze ambientali e il relativismo culturale promossi dalla scuola boasiana. Freud considerava il disturbo mentale il risultato di influenze ambientali, particolarmente la repressione della sessualità così evidente nella cultura occidentale della sua epoca. Per Freud, il biologico era universale, mentre le differenze individuali erano il risultato di influenze ambientali. Gay (1988, 122-124) fa notare che fino a Freud la psichiatria era stata dominata da un modello biologico nel quale i disturbi mentali avevano delle dirette cause fisiche (p. es. genetiche).

63. Stocking (1968, 273 segg.) descrive la dichiarazione di guerra di Boas contro un gruppo di antropologi il quale aveva contribuito allo sforzo bellico nella prima guerra mondiale. La lettera di Boas, pubblicata sulla rivista di sinistra *The Nation*, si riferì al presidente Wilson come un ipocrita e alla democrazia una falsità. Il gruppo reagì con "patriotismo indignato" (Stocking 1968, 275), benché il conflitto rispecchiasse anche il profondo divario tra la scuola boasiana e il resto della professione.

64. Per un'illuminante discussione sul coinvolgimento di H. H. Goddard nel sottoporre a esame gli immigrati si veda anche Gelb (1986).

65. Più recentemente, Gould (1997) accetta l'idea che il cervello umano diventasse grande per via della selezione naturale. Cionondimeno, afferma che è possibile che la maggior parte delle nostre capacità e le nostre potenzialità siano *spandrel* [pennacchi: nella metafora di Gould, strutture/sottoprodotti incidentali : N.d.T.]. Questo, presumibilmente, è un esempio di uno dei principi di Alcock (1997) sulla retorica gouldiana, nello specifico quello di proteggere la sua propria posizione facendo illusorie concessioni atte a dare una sembianza di imparzialità al tentativo di circoscrivere il dibattito. Qui Gould ammette che il cervello deve essersi evoluto come un insieme di adattamenti ma, senza prova alcuna, conclude che il risultato è più che altro un insieme di *spandrel*. Gould non cita neanche un esempio di un adattamento umano mentale o comportamentale, descrivendo addirittura come "mera congettura" l'ipotesi che la predilezione umana per i dolci sia innata. Esiste, in realtà, un ampio corpus di ricerca su molti mammiferi dimostrando che la predilezione per i dolci è innata (topi e pecore prenatali aumentano la velocità di deglutizione poco dopo la somministrazione alla madre di sostanze dolci; i neonati umani sono attratti da liquidi dolciastri). Per giunta, sono stati individuati dei moduli del cervello e dei loci cromosomici legati alla predilezione per dolci.

66. Come indicato sotto, esiste un consistente corpus di ricerca legando le dimensioni del cervello al QI. All'interno della prospettiva di Gould, era possibile accettare queste ricerche negando tuttavia che l'intelligenza sia stata un aspetto fondamentale dell'adattamento umano. È da notare che l'ipotesi di Gould è incompatibile con una fondamentale tesi di questo progetto [ovvero il libro, *CofC*: N.d.T.]: che un importante aspetto della strategia evolutiva di gruppo ebraica sia stato uno sforzo consapevole di mettere in atto pratiche eugenetiche atte a creare un'élite molto intelligente e alzare l'intelligenza media della popolazione ebraica al di sopra dei livelli delle popolazioni gentili; e che l'intelligenza sia stata un aspetto fondamentale dell'adattamento ebraico attraverso la sua storia (si veda *PTSDA*, cap. 7). Le idee di Gould sull'importanza dell'intelligenza per l'adattamento umano cozza chiaramente con le idee e le pratiche dei suoi antenati - idee chiaramente articolate nel Talmud e in pratiche seguite da secoli. Queste pratiche c'entrano senz'altro nel successo di Gould come professore eloquente e molto efficace di Harvard.

67. Dopo aver fatto notare i milioni di morti provocati dal comunismo sovietico, Richard Pipes (1993, 511) dichiara, "Il comunismo fallì perché derivato dall'erronea dottrina dell'illuminismo, forse l'idea più perniciosa nella storia del pensiero, che l'uomo sia semplicemente un composto materiale, privo di anima o di idee innate, e in quanto tale un prodotto passivo di un infinitamente malleabile ambiente sociale." Benché ci sia molto da criticare in questa affermazione, cattura l'idea che l'ambientalismo radicale sia eminentemente capace di servire da ideologia sottostante a regimi politici genocidi.

68. Devo segnalare che ho avuto molti contatti professionali con Lerner e che un tempo egli esercitava molta influenza sul mio modo di pensare. All'inizio della mia carriera mi scrisse delle lettere di raccomandazione, sia per quando feci domanda per degli incarichi accademici sia nelle procedure di revisione per la cattedra permanente dopo che fui assunto. Il rifiuto del determinismo biologico è chiaramente fondamentale alla base teorica del mio lavoro in questo volume e ha anche caratterizzato i miei scritti nel campo della psicologia dello sviluppo. Infatti, nei miei scritti ho fatto molta attenzione a citare il lavoro di Lerner sulla plasticità evolutiva, ed egli citò parte del mio lavoro sulla plasticità evolutiva nel suo *On the Nature of Human Plasticity*. Ho anche contribuito a due libri dei quali Lerner era coeditore (*Biological and Psycho-social Interactions in Early Adolescence* ed *Encyclopedia of Adolescence*). Inoltre, la prospettiva contestualista sulla psicologia evolutiva legata a Urie Bronfenbrenner e Richard Lerner ha esercitato una forte influenza su di me, e ho citato Lerner diverse volte al riguardo (si veda il mio *Social and Personality Development: An Evolutionary Synthesis* [MacDonald 1988a, cap. 9, e *Sociobiological Perspectives in Human Development* [MacDonald 1988b]). Quale risultato di questa influenza, ho fatto un grosso sforzo a conciliare il contestualismo con l'approccio evoluzionistico. All'interno di questo prospettiva, la struttura sociale è sottodeterminata dalla teoria evolutiva, di conseguenza lo sviluppo umano è anche sottodeterminato da influenze biologiche. (Infatti, nel capitolo 9 di *Social and Personality Development: An Evolutionary*

Synthesis, mostro come il nazionalsocialismo condizionò la socializzazione dei bambini tedeschi, incluso l'indottrinamento dell'antisemitismo.) Questa prospettiva teorica rimane centrale alla mia visione del mondo ed è descritta dettagliatamente in *PTSDA* (cap. 1).

69. Le prospettive anti-teoriche sono tuttora vive e vegete nell'antropologia. A mo' di esempio, il molto influente Clifford Geertz (1973) ha portato avanti la tradizione particolarista boasiana dell'antropologia nel suo respingere tentativi di formulare generalizzazioni o leggi della cultura umana, privilegiando, invece, ricerche interpretative ed ermeneutiche sui sistemi di significati soggettivi e simbolici, singolari e distinti in ogni cultura. Se fosse applicata al presente progetto, una simile prospettiva teorica esaminerebbe quali fossero i soggettivi significati religiosi agli ebrei del comandamento pentateuco a essere fecondi e a moltiplicarsi e la loro paura dell'endogamia anziché tentare di descrivere gli effetti del compimento questi comandamenti sulla fitness individuale e di gruppo, la struttura genetica delle popolazioni ebraiche, l'antisemitismo, e così via.

70. Al riguardo, è interessante che il protonazista teorico razziale Houston Stewart Chamberlain fece un tentativo di screditare la scienza a causa della sua percepita incompatibilità con i suoi fini politici e culturali. In una mossa che precedette da molto tempo l'ideologia antiscientifica della Scuola di Francoforte (si veda il cap. 5) e il postmodernismo contemporaneo (si veda il cap. 5), Chamberlain sostenne che la scienza era un costrutto sociale e lo scienziato un artista coinvolto nel creare una rappresentazione simbolica della realtà. "Talmente forte era la sua insistenza sulla natura mitica della teoria scientifica che eliminò qualsiasi reale possibilità di scegliere tra un concetto e un altro, spalancando la porta, di conseguenza, all'arbitrio soggettivo" (Field 1981, 296). In ciò che considero un'immagine speculare delle motivazioni di molti nel contemporaneo movimento antiscientifico, il soggettivismo di Chamberlain era motivato dalla sua convinzione che le ricerche scientifiche dell'epoca non avallassero le sue teorie razzialiste sulle differenze umane. Quando la scienza cozza con le agende politiche, la tattica vincente è quella di screditare la scienza. Come fatto notare in *SAID* (cap. 5), per motivi politici Chamberlain era anche molto ostile alla teoria evoluzionista. Incredibilmente, Chamberlain elaborò degli argomenti antiselezionisti contro il darwinismo che avrebbero preceduto simili ragionamenti esaminati in questo capitolo dei critici contemporanei dell'adattamentismo quali Richard Lewontin e Stephan Jay Gould: Chamberlain considerava l'enfasi di Darwin sulla concorrenza e la selezione naturale quali aspetti del processo evolutivo semplicemente come una versione antropocentrica dell'ottocentesco "dogma del progresso e della perfettibilità adattato alla biologia" (Field 1981, 298).

71. La questione dell'ebraicità di Marx continua a essere controversa (si veda Carlebach 1978, 310 segg.). Durante la sua vita Marx frequentava sia ebrei osservanti che individui di origine ebraica. Per di più, gli altri lo consideravano ebreo e i suoi critici glielo ricordavano costantemente (si veda anche Meyer 1989, 36). Come indicato sotto, poteva ben darsi che una simile identità ebraica imposta dall'esterno fosse comune tra radicali ebraici e implicava sicuramente che in Marx era sempre viva la consapevolezza dell'essere ebreo. Così come molti altri intellettuali ebraici esaminati qui, Marx serbava rancore verso la società gentile. Sammons (1979, 263) descrive la base dell'attrazione reciproca tra Heinrich Heine e Karl Marx osservando che "non erano riformatori, ma portatori di odio, ed era probabilmente questo il principale legame tra di loro." È possibile che c'entri anche l'inganno: Carlebach (1978, 357) ha ipotizzato che Marx considerasse il suo essere ebreo un inconveniente, e Otto Rühle (1929, 377) ha ipotizzato che Marx (come Freud, si veda il cap. 4) - fine di evitare critiche dei suoi scritti - facesse di tutto per negare il suo essere ebreo. Molti scrittori hanno sottolineato l'identità ebraica di Marx e hanno affermato di riscontrare degli elementi ebraici (p. es. messianismo, giustizia sociale) nei suoi scritti. Un tema della letteratura antisemitica (in particolare, gli scritti di Hitler) è stato l'ipotesi che Marx portasse avanti un'agenda ebraica nel proporre una società globale dominata dagli ebrei nel quale verrebbero eliminati il nazionalismo gentile, la coscienza etnica gentile e le tradizionali élite gentili (si veda l'analisi in Carlebach 1978, 318 segg.).

72. Nella stessa maniera, Levin (1988, 280) fa notare che certi attivisti dell'Evsektsiya si vedevano chiaramente come promotori di un nazionalismo ebraico capace di esistere all'interno dell'Unione Sovietica. "Si può anche sostenere che l'Evsektsiya ha prolungato l'attività ebraica e certi livelli di coscienza ebraica tramite gli stessi propri sforzi di forgiare un nuovo concetto di una comunità ebraica malconcia e traumatizzata...seppur a costo incalcolabile."

73. Secondo un sondaggio segreto pubblicato nel 1981 (*New York Times*, 20 febbraio) basato su dati del 1977, il 78 per cento degli ebrei sovietici avrebbe "un'avversione al matrimonio di un parente stretto con un non ebreo," e l'85 per cento "voleva che i figli o i nipoti imparassero lo yiddish o l'ebraico." Altri risultati indicavano un continuo forte desiderio per la cultura ebraica nell'Unione Sovietica: l'86 per cento degli ebrei voleva che i figli frequentassero una scuola ebraica, e l'82 per cento era favorevole alla creazione di un periodico in lingua russa che si occupasse di argomenti ebraici.

74. Va inoltre notato che a una conferenza del Partito socialdemocratico operaio russo (a quel tempo la maggiore organizzazione unificatrice del socialismo in Russia, inclusi i bolscevichi) nel 1903, Trotskij dichiarò che egli e altri rappresentanti ebraici "ci consideriamo rappresentanti del proletariato ebraico" (in Frankel 1981, 242). Ciò fa pensare che egli avesse cambiato la sua identità personale oppure che il suo successivo comportamento fosse motivato dal desiderio di non suscitare l'antisemitismo. Trotskij anche faceva parte del nesso etnico della psicoanalisi e il bolscevismo nell'Unione Sovietica. Trotskij era un fautore entusiasta della psicoanalisi, e, come indicato nel capitolo 4, la psicoanalisi deve essere considerata un movimento intellettuale ebraico. L'associazione tra la psicoanalisi e il marxismo raggiunse il suo apice negli anni '20 nell'Unione Sovietica dove tutti i più eminenti psicoanalisti erano bolscevichi, sostenitori di Trotskij, e tra i personaggi politici più importanti del paese (si veda Chamberlain 1995). In un lavoro considerato antisemitico dalle organizzazioni ebraiche (si veda nota 22), Igor Shafarevich (1989) evidenzia il fatto che Trotskij aveva un vice ebraico e che scrittori ebraici tendono a essere mitizzarlo. Cita da una biografia di Trotskij: "Tutto sembra indicare

che l'approccio razionalista richiesto dal suo professato marxismo alla questione ebraica non esprimesse affatto i suoi reali sentimenti. Sembra addirittura che fosse a modo suo 'ossessionato' dalla questione; ne scrisse quasi più di qualsiasi altro rivoluzionario." Shafarevich cita vari altri esempi di ebrei comunisti e progressisti i quali mostravano una marcata tendenza al nazionalismo ebraico. Per esempio, Charles Rappoport, successivamente un dirigente del Partito comunista francese, è citato dichiarando che "Il popolo ebraico [è] il portatore di tutte le grandi idee dell'unità e della comunità umana nella storia... La scomparsa del popolo ebraico significherebbe la morte dell'umanità, la finale trasformazione dell'uomo in bestia selvaggia" (p. 34).

75. Analoghi commenti continuano a essere un tema della letteratura sugli ebrei negli Stati Uniti contemporanei. Joseph Sobran (1995, 5), riferendosi agli ebrei, sostiene che

mantengono surrettiziosamente i loro confini e agiscono in modo falso nei confronti dei gentili. Raymond Chandler osservò una volta che tra di loro vogliono essere ebrei ma non sopportano che i gentili li percepiscano come ebrei. Vogliono perseguire i loro propri interessi particolari fingendo al contempo di non avere tali interessi, servendosi dell'accusa di antisemitismo come spada e scudo. Nelle parole di Chandler, sarebbero come l'uomo che si rifiuta di dare il suo vero nome e indirizzo il quale però pretende di essere invitato a tutte le feste migliori. Purtroppo è questo [tipo di ebreo] che esercita maggiormente il potere e che distorce le regole per i gentili.

76. Si consideri il seguente commento su Heinrich Heine, il quale era stato battezzato ma continuava a identificarsi fortemente come ebreo: "Quandunque gli ebrei venissero minacciati - fosse ad Amburgo durante le sommesse Hep-Hep oppure a Damasco al tempo dell'accusa di omicidio rituale - Heine provava subito solidarietà per il suo popolo" (Prawer 1983, 762).

77. I cambiamenti culturali includevano la subordinazione della scienza agli interessi politici e la sacralizzazione dei lavori di Lysenko e Pavlov. Mentre il lavoro di Pavlov resta tuttora interessante, da evoluzionista si è naturalmente colpiti dall'elevazione del lisenkoismo allo status di dogma. Il lisenkoismo è un politicamente ispirato lamarckismo utile al comunismo per la sua implicazione che sia possibile cambiare biologicamente le persone cambiando l'ambiente. Come indicato nel cap. 2 (si veda nota 1), gli intellettuali ebraici erano fortemente attratti dal lamarckismo per motivi di convenienza politica.

78. I camerati "collaudati" costituivano un clandestino gruppo comunista ebraico nella Polonia prebellica. Quando, a guerra finita, salirono al potere, si allearono con altri ebrei i quali non erano risultati comunisti prima della guerra.

79. Nella stessa maniera, l'Unione socialista ebraica - che si rivelerà di breve durata - fu fondata a Londra nel 1876 come associazione specificamente ebraica. Alderman (1992, 171) osserva che questa società "metteva in netto risalto il problema che si porrà davanti a tutti i successivi organi socialisti ebraici sindacati operai ebraici: se il loro compito fosse semplicemente quello di servire come un canale tramite il quale gli operai ebraici entrerebbero nei movimenti operai inglesi - l'anglicizzazione del proletariato anglo-ebreo - oppure se non esistesse una forma specificamente ebraica di organizzazione operaia e di filosofia socialista la quale richiedeva un'articolazione separata e autonoma." Alla fine si formò un movimento operaio ebraico di lingua yiddish, e nei casi nei quali gli ebrei si iscrissero a sindacati già esistenti, essi formarono sottogruppi specificamente ebraici all'interno degli sindacati.

80. La discussione che segue è basata su Liebman (1979, 429 segg.).

81. Ne è un buon esempio Joe Rapoport, radicale americano ebraico la biografia del quale dimostra la tendenza da parte dei radicali americani ebraici a percepire l'Unione Sovietica quasi esclusivamente in termini di convenienza per gli ebrei. Rapoport aveva una identità ebraica molto forte e sosteneva l'Unione Sovietica perché la considerava tutto sommato favorevole agli ebrei. Durante il suo viaggio nell'Ucraina dei primi anni '30 egli si focalizzò sull'entusiasmo ebraico per il regime ma non sulla carestia dolosa inflitta sui contadini ucraini. In seguito avrebbe manifestato molta ambivalenza e rimorso per aver dato sostegno ad azioni sovietiche non favorevoli agli ebrei. Similarmente, gli sceneggiatori ebraici iscritti al Partito comunista di Hollywood erano caratterizzati da una forte identificazione ebraica ed erano, almeno in privato, molto più preoccupati per l'antisemitismo che non per questioni riguardanti la lotta di classe (Gabler 1988, 338).

82. L'imprenditore americano Armand Hammer intratteneva rapporti molto stretti con l'Unione Sovietica e faceva da corriere portando denaro dall'URSS per sostenere lo spionaggio comunista negli Stati Uniti. Hammer ben illustra le complessità dell'identificazione ebraica dei comunisti e dei simpatizzanti comunisti. Per la maggior parte della sua vita egli respinse le sue radici ebraiche, ma alla fine della sua vita ritornò al giudaismo e si organizzò uno sfarzoso bar mitzvah. Le apparenti prese di distanza dalle sue radici ebraiche sarebbero da prendere come genuini

quando furono esternate? (Hammer si spacciava per unitario nei suoi rapporti con i musulmani.) O era Hammer invece un cripto-ebreo per tutta la sua vita fino alla fine quando abbracciò apertamente il giudaismo?

83 Come nota personale, quando era uno studente post laurea presso l'University of Wisconsin negli anni '60, la sovrarappresenatazione di ebrei nella nuova sinistra, particolarmente nelle prime fasi della protesta contro la guerra vietnamita, era piuttosto evidente a tutti, tant'è che durante un "teach-in" [discussione tra studenti e insegnanti, specialmente in ambito universitario: N.d.T.] sulla guerra negli anni '60 venni reclutato a presentare un discorso nel quale dovetti spiegare come venne convertito alla causa un ex cattolico originario di una cittadina del Wisconsin. A quanto pare le origini geografiche (East Coast) e familiari (ebraiche) della stragrande maggioranza del movimento erano motivo di preoccupazione. La pratica di assumere portavoci gentili per movimenti dominati dagli ebrei è stata fatta notare in diverse parti di questo volume ed è anche una tattica diffusa contro l'antisemitismo (SAID, cap. 6). Rothman e Lichter (1982, 81) citano un altro osservatore della scena della nuova sinistra all'University of Michigan: "Rimango colpito dalla mancanza di persone nate nel Wisconsin e la massiccia preponderanza di ebrei di New York. La situazione all'University of Minnesota è analoga." Rispose il suo interlocutore: "Come hai notato, la sinistra di Madison è fondata su ebrei di New York."

La mia esperienza a Wisconsin durante gli anni 1960 era che il movimento di protesta studentesca fu originata e dominata da ebrei, molti dei quali "bambini dal pannolino rosso" nati a genitori che erano stati radicali. L'atmosfera intellettuale del movimento somigliava molto all'atmosfera del movimento comunista polacco descritto da Schatz (1991, 117) - discussioni intensamente verbali come dei pilpul nelle quali la tua reputazione da persona di sinistra era determinata dalla tua capacità nell'analisi intellettuale marxista e la tua conoscenza delle opere marxiste, entrambi richiedendo molto studio. Prevalsa anche una notevole ostilità verso le istituzioni culturali occidentali in quanto politicamente e sessualmente repressive insieme a un'onnipresente sensazione di pericolo e di imminente distruzione per mano delle forze di repressione - una mentalità ingroup da bunker la quale ora considero una caratteristica fondamentale delle forme sociali giudaiche. Prevalsa un atteggiamento di superiorità morale e intellettuale e addirittura di sdegno verso la tradizionale cultura americana, in modo particolare l'America rurale e ancora di più il Sud - atteggiamenti caratteristici di alcuni dei movimenti intellettuali esaminati qui (p. es., gli atteggiamenti dei comunisti polacco-ebrei verso la tradizionale cultura polacca; si veda anche i capp. 5 e 6). C'era anche un forte desiderio di sanguinosa e apocalittica vendetta contro l'intera struttura sociale, considerata responsabile di aver vittimizzato non solo gli ebrei ma anche i gentili non appartenenti all'élite.

Questi studenti avevano opinioni molto positive nei confronti del giudaismo nonché opinioni negative verso il cristianesimo, ma strano forse a dirsi, il confronto più saliente nella loro mente tra il cristianesimo e il giudaismo consisteva negli atteggiamenti verso la sessualità. In linea con la forte influenza freudiana dell'epoca, la tendenza generale era quella di paragonare una putativa permissività sessuale del giudaismo con la repressione sessuale e la pruderie del cristianesimo, e questo confronto veniva poi legato con delle analisi psicoanalitiche le quali attribuivano diverse forme di psicopatologia e perfino il capitalismo, il razzismo, e altre forme di oppressione politica agli atteggiamenti sessuali cristiani. (Si vedano capp. 4 e 5 per una discussione del contesto più ampio di questo tipo di analisi.) La forte identificazione ebraica di questi radicali opposti alla guerra del Vietnam era chiaramente sottolineata dalla loro intensa preoccupazione e alla fine euforia circa la guerra di sei giorni di Israele del 1967.

È anche da notare che a Wisconsin il movimento studentesco idolatrava certi professori ebraici, in modo particolare il carismatico storico sociale Harvey Goldberg, i discorsi del quale - presentando la sua visione marxista della storia sociale europea - mandavano in delirio un pubblico molto numeroso nell'aula magna, oltre ad altri militanti di sinistra inclusi, particolarmente, Leon Trotsky, Rosa Luxemburg, e Herbert Marcuse. (La tendenza dei movimenti intellettuali ebraici a coalizzarsi intorno a personaggi ebraici molto carismatici è evidente in questo capitolo ed è riassunta come fenomeno generale nel capitolo 6.) Adottavano un atteggiamento di condiscendenza verso George Mosse, un altro storico molto noto. Il fatto che Mosse era ebreo era loro piuttosto saliente, ma egli era considerato insufficientemente radicale.

84 Paul Gottfried (1996, 9-10), conservatore ebraico, descrive così i suoi giorni di dottorando a Yale negli anni 1960: "Tutti i miei colleghi ebraici nel corso di dottorando, anti-anti-comunisti stridenti, si opponevano all'imperialismo capitalista americano, ma diventarono poi guerrafondai durante la guerra arabo-israeliana del 1967. Un conoscente ebraico marxista andò su tutte le furie per il fatto che gli israeliani non avevano preteso a guerra conclusa l'intero Medio Oriente. Una altra, pur essendo femminista, si lamentò che i soldati israeliani non abbiano violentato più donne arabe. Non sarebbe un'esagerazione affermare che i miei giorni del corso di dottorando risonavano di isterismi ebraici presso un'istituzione nella quale i Wasp sembravano contare solo come decorazione."

85 Si vedano anche le critiche di Fuchs di Arthur Liebman (1979, 5-11), Charles Liebman (1973, 140), e Rothman e Lichter (1982, 112).

86 Il neoconservatorismo americano è un movimento politico conservatore specificamente ebraico ma ciò non c'entra con la tesi di Pipes riguardo ai boscevichi dal momento che i suoi promotori possiedono un'aperta identità ebraica e il movimento ha come obiettivo il raggiungimento di percepiti obiettivi ebraici rispetto a, per esempio, Israele, le politiche di azione positiva e di immigrazione.

87 Anche l'ortodossia religiosa era compatibile con il richiamo dell'anarchismo: Alderman (1983, 64) cita uno scrittore contemporaneo il quale sostiene che "gli anarchisti avevano raggiunto un tale grado di popolarità che erano diventati quasi rispettabili. Un simpatizzante poteva mettere i suoi *tefillin* (filatteri) la mattina di uno sciopero sponsorizzato dagli anarchisti, benedire Rocker [un dirigente anarchista gentile], e partecipare ciò malgrado alla funzione serale nelle vesti di un ebreo ortodosso."

88 Nello studio di Rothman e Lichter (1982, 217), il radicalismo tra ebrei americani era correlato inversamente all'ortodossia religiosa. Per di più, c'era un divario significativo tra il relativamente omogeneo insieme dei punteggi medi di radicalismo degli studenti provenienti da famiglie con un'affiliazione a una denominazione religiosa ebraica (ortodossa, conservatrice, o riformata) rispetto ai più alti punteggi di radicalismo di coloro che provenivano da famiglie senza un'affiliazione religiosa ebraica. Questi risultati fanno pensare che il radicalismo funzionasse come una forma di giudaismo secolare tra quest'ultimo gruppo.

89 Levey (1996), nella sua analisi della letteratura sull'attrazione che il liberalismo esercitava sugli ebrei americani, respinge la teoria di Medding (1977) secondo la quale il comportamento politico ebraico sarebbe in funzione di percepiti "interessi micro-politici ebraici." La tesi di Levey non mi convince. Per esempio, Levey sostiene che la minaccia dell'antisemitismo non può spiegare la percentuale degli ebrei che vota Democratico per il fatto che la percentuale degli ebrei che giudica antisemita il Partito repubblicano è molto più bassa della percentuale che vota per il Partito democratico, e che alcuni ebrei votano Democratico pur percependo dell'antisemitismo all'interno del Partito democratico. Tuttavia, è possibile che un percepito antisemitismo costituisca solo un motivo perché gli ebrei votano contro i repubblicani. Come sottolineato qui, un altro percepito interesse ebraico è quello di promuovere il pluralismo culturale ed etnico, e, come indicano le citazioni di Silberman (1985) a p. 84, nella mente degli ebrei (e, suppongo, di tutti quanti) il Partito democratico è sì associato molto di più al pluralismo che non il Partito repubblicano. Per di più, sembra difficile negare che i neoconservatori ebraici portino avanti la loro percezione di obiettivi politici specificamente ebraici, particolarmente il sostegno per Israele e la promozione del pluralismo culturale ed etnico, all'interno del Partito repubblicano. Ciò premesso, sarebbe quantomeno bizzarro immaginare che i Democratici ebraici non perseguissero nella stessa maniera i loro percepiti interessi etnici all'interno del Partito democratico.

90 Nella stessa maniera, come indicato nei capitoli 4 e 5, sia la psicoanalisi e che l'ideologia della Scuola di Francoforte minimizzano l'importanza delle differenze etniche e culturali, sottopongono a critica radicale la cultura gentile, e lasciano spazio al tempo stesso alla continuità dell'identificazione ebraica. Rothman e Isenberg (1974a, 75) fanno notare che il tema di unire un'ostilità alla cultura gentile con un'approvazione di una cultura universalista si vede in *Portnoy's Complaint* di Philip Roth. "Portnoy si considera una specie di radicale e disprezza i suoi genitori per la loro mentalità ebraica chiusa e il loro odio verso i cristiani. Apparentemente si solidarizza con i poveri e gli oppressi, ma la sua diatriba davanti al suo analista illustra chiaramente che questa identificazione è basata in parte sui suoi sentimenti di inferiorità e in parte sul suo desiderio di 'fottere' i 'goyim'."

91 Noto per la sua bravura come oratore e la sua brutalità verso i contrarivoluzionari, Lev Zinoviev era uno stretto collaboratore di Lenin e ricopriva diversi incarichi molto prominenti nel governo sovietico. Moisei Solomonovich Uritsky era il notoriamente brutale capo della Cheka di Petrograd.

92 La sovrarrappresentazione ebraica nella rivoluzione bolscevica è stata una potente fonte di antisemitismo dalla rivoluzione in poi ed era prominente negli scritti nazisti sugli ebrei (p. es. *Mein Kampf*). In seguito al collasso del comunismo nell'Unione Sovietica è sorto un dibattito polemico sulla misura e l'importanza del ruolo degli ebrei nella creazione e il sostegno della rivoluzione, spesso con delle forti connotazioni di antisemitismo. Nel suo libro del 1982, *Russophobia*, Igor Shafarevich, matematico e membro della prestigiosa U.S. National Academy of Sciences (NAS), sosteneva che gli ebrei erano ostili alla cultura russa e responsabili della rivoluzione russa (si veda *Science* 257, 1992, 743; *The Scientist* 6(19), 1992, 1). La NAS gli chiese di dimettersi dal suo incarico presso l'accademia, ma egli si rifiutò. Si vedano anche i commenti di Norman Podhoretz (1985) sull'antisemitismo latente di Alexandr Solzhenitsyn.

93 Analogamente, Himmelstrand (1967) fa notare che l'Ibo in Nigeria erano tra i sostenitori più entusiasti di un governo nazionalista composto di tutte le tribù. Tuttavia, quando divenne evidente che godevano di successo sproporzionato in questa nuova, non tribale forma di organizzazione sociale, ci fu una violenta reazione contro di

loro, i quali poi tentarono di abbandonare il governo nazionale per fondare una loro patria tribale.

94 La composizione etnica del consiglio editoriale della *Psychoanalytic Quarterly* è a gran maggioranza ebraica, il che indicherebbe che la psicoanalisi resta essenzialmente un movimento etnico. Il caporedattore, sei dei sette vice redattori, e 20 dei 27 membri del consiglio editoriale del volume del 1997 vantano cognomi ebraici.

95 Il persistente ruolo della psicoanalisi nel movimento per la liberazione sessuale si vede in un recente dibattito sulla sessualità adolescenziale. Un articolo sul *Los Angeles Times* (15 febbraio, 1994, A1, A16) segnalò l'opposizione dell'American Civil Liberties Union e la Planned Parenthood a un programma scolastico che aveva come scopo quello di promuovere la castità adolescenziale. Sheldon Zablow, psichiatra e portavoce di questa posizione, affermò "Ripetuti studi indicano che se si prova a reprimere i desideri sessuali, possono riemergano successivamente in forme molto più pericolose - abusi sessuali, stupro" (p. A16). Questa fantasia psicoanalitica era ulteriormente caricata dall'asserzione di Zablow che l'astinenza sessuale non ha mai funzionato lungo tutta la storia umana - asserzione che dimostra la sua non conoscenza dei dati storici sul comportamento sessuale in Occidente (incluso il comportamento sessuale ebraico) almeno dal Medioevo fino al XX secolo (p. es. Ladurie 1986). Non mi viene in mente nessuna tradizionale società umana stratificata che credesse che era impossibile nonché indesiderabile impedire l'attività sessuale adolescenziale, particolarmente nel caso di ragazze. Come fa notare Goldberg (1996, 46), "all'interno del mondo di organizzazioni progressiste come l'ACLU,...l'influenza ebraica è talmente profonda che i non ebrei qualche volta confondono la distinzione tra loro e la comunità ebraica formale."

96 Il fatto inoltre che due membri del consiglio segreto di Freud (Otto Rank e Sandor Ferenczi) avevano fatto cambiare i loro nomi per farsi passare come non ebrei fa pensare all'inganno (Grosskurth 1991, 17).

97 Rank aveva una fortissima identità ebraica, giudicando molto negativamente le pressioni di assimilazione - "moralmente e spiritualmente distruttive" (Klein 1981, 130) - esercitate dalla società tedesca in quel periodo. Per di più, Rank guardava in una luce positiva l'antisemitismo e le pressioni di assimilazione perché facilitavano la formazione di movimenti redentivi ebraici quale la psicoanalisi: "Rank credeva che la reazione degli ebrei alle minacce di repressione esterna e interna li spingevano a preservare il loro rapporto con la natura e, così facendo, a prendere coscienza di questo legame speciale" (Klein 1981, 131). Rank, il cognome del quale era originariamente Rosenfeld, sembra essere stato un cripto-ebreo per una parte della sua vita. Prese un cognome non ebraico e si convertì al cattolicesimo nel 1908 al tempo della sua iscrizione all'Università di Vienna. Nel 1918 si convertì di nuovo al giudaismo per contrarre un matrimonio ebraico.

98 Adler "metteva apertamente in dubbio la tesi fondamentale di Freud secondo la quale lo sviluppo sessuale infantile sarebbe determinante nel creare la personalità" (Gay 1988, 216-217) e trascurava il complesso di Edipo, la sessualità infantile, il subconscio, e l'etiologia sessuale delle nevrosi. Adler, invece, elaborò le sue proprie idee sulla "inferiorità degli organi" e l'etiologia ereditaria dei tratti caratteriali "anali." Adler era un marxista convinto e cercava attivamente di creare una sintesi teorica nella quale la teoria psicologica servirebbe obiettivi sociali utopici (Kurzweil 1989, 84). Cionondimeno, Freud bollò come "reazionarie e retrograde" (Gay 1988, 222) le idee di Adler, presumibilmente perché dal punto di vista di Freud, la rivoluzione ideata dalla psicoanalisi dipendeva da questi costrutti. Il comportamento di Freud nei confronti di Adler è perfettamente comprensibile partendo dalla supposizione che l'accettare la "annacquata" versione della psicoanalisi di Adler avrebbe eliminato la versione di psicoanalisi di Freud come critica radicale della cultura occidentale.

Nella stessa maniera, Jung venne espulso dal movimento quando elaborò delle idee denigratorie alla centralità della repressione sessuale nella teoria di Freud. "Il disaccordo più costante di Jung con Freud, il quale percorre tutta la serie delle sue lettere come un sottotesto minaccioso, riguardava ciò che egli una volta chiamò delicatamente l'incapacità [di Jung] di definire il libido - il che, tradotto, significava che era riluttante ad accettare il termine di Freud, a farlo rappresentare non solo gli impulsi sessuali, ma anche un'energia mentale complessiva" (Gay 1988, 226; si veda anche Grosskurth 1991, 43). Come Adler, Jung respingeva l'etiologia sessuale delle nevrosi, la sessualità infantile, e il complesso di Edipo; e come le idee di Adler e a differenza delle fondamentali dottrine freudiane, l'idea del libido come limitato al desiderio sessuale serve poco nello sviluppare una critica radicale della cultura occidentale, dal momento che la teoria di Freud, come indicato qui, dipende dalla conflazione tra desiderio sessuale e amore.

Oltre a ciò, però, Jung arrivò alla conclusione che l'esperienza religiosa costituiva un elemento cruciale della salute mentale: Freud, al contrario, rimaneva ostile alle credenze religiose (infatti, Gay [1988, 331] scrive del "ateismo pugilistico" di Freud). Come indicato altrove in questo capitolo, fondamentale a ciò che si potrebbe definire la patologizzazione del cristianesimo da parte di Freud è la sua idea che la fede religiosa non sia che una formazione di reazione per evitare i sensi di colpa in seguito a un evento primordiale edipico, oppure, come elaborato in *The*

Future of an Illusion, semplicemente degli infantili sentimenti di impotenza. Un importante obiettivo di *Totem and Taboo* sembra pertanto essere quello di lottare contro "tutto ciò che è ariano-religioso" (in Gay 1988, 331), un commento che illustra sia l'agenda di Freud di screditare non solo la religione ma la religione gentile in particolare sia la misura nella quale egli considerava il suo lavoro un aspetto della concorrenza tra gruppi etnici.

99 Va notato che uno dei primi membri del movimento psicoanalitico, Ludwig Braun, era dell'opinione che Freud fosse "autenticamente ebreo," e che l'essere ebrei significasse, tra altre cose, avere "una coraggiosa determinazione di combattere od opporsi al resto della società, la sua nemica" (Klein 1981, 85).

100 In quanto psicoanalista pure egli, Gay immagina un sottointeso significato erotico dell'ostilità e l'aggressione verso la cultura occidentale.

101 Altre interpretazioni psicoanalitiche dell'antisemitismo in quanto patologica reazione gentile alla superiorità ebraica spuntarono in questo periodo. Nel 1938 Jacob Meitlis, uno psicoanalista presso lo Yiddish Institute of Science (YTVO), dichiarò "Noi ebrei abbiamo sempre saputo rispettare i valori spirituali. Abbiamo conservato la nostra unità attraverso le idee, e di conseguenza siamo sopravvissuti fino a oggi. Ancora una volta il nostro popolo si trova a dover affrontare tempi bui i quali ci obbligano a raccogliere tutte le nostre forze al fine di proteggere l'integrità della cultura e la scienza durante le furiose tempeste attuali" (in Yerushalmi 1991, 52). Nella fattispecie l'antisemitismo è concettualizzato come lo scotto che devono pagare gli ebrei per addossarsi la responsabilità di essere i fondatori e difensori della scienza e la cultura. (Alcune altre teorie psicoanalitiche dell'antisemitismo sono esaminate qui sotto e nel capitolo 5.)

102 Nathan di Gaza gettò le basi per l'infelice movimento messianico sabbatiano del XVII secolo.

103 Nella stessa maniera, nel movimento psicoanalitico francese di metà anni sessanta, "Le ipotesi della psicoanalisi linguistica si trasformarono in premesse. Di lì a poco nessuno si sarebbe chiesto se una disposizione sicura di sé potesse davvero nascondere una vulnerabile struttura subconscia... il più degli intellettuali francesi era d'accordo che sia il pensiero conscio che quello subconscio fossero organizzati in linea con le strutture linguistiche" (Kurzweil 1989, 245).

104 Particolarmente interessante è l'accusa di motivazioni egoistiche. Come discusso nel capitolo 6, tutti i movimenti intellettuali ebraici esaminati in questo volume sono fondamentalmente movimenti collettivisti i quali esigono sottomissione a un'autorità gerarchica. Motivazioni egoistiche sono pertanto incompatibili con questi movimenti: tali movimenti prosperano quando si subordinano gli interessi personali agli obiettivi del gruppo. Nel capitolo 6 io sostengo che la scienza è inerentemente un'impresa individualistica nella quale esiste poca lealtà verso un ingroup.

105 Fritz Wittels riconduce il desiderio di una "rigorosa organizzazione" a discussioni avvenute tra Freud, Ferenczi e Jung lungo il viaggio verso gli Stati Uniti nel 1909. "Credo che ci sono buoni motivi per supporre che abbiano discusso la necessità di una rigorosa organizzazione del movimento psicoanalitico. Di lì in avanti, Freud non avrebbe più trattato la psicoanalisi come un ramo della pura scienza. Era incominciata la politica della psicoanalisi. I tre viaggiatori fecero un giuramento di fedeltà reciproca, concordando di unire le loro forze in difesa della dottrina contro ogni pericolo" (1924, 137).

106 Wittels (1924, 143-144) racconta un'interpretazione di un sogno ricorrente di Monroe Meyer, uno studente della psicoanalisi, nel quale Meyer si sente in pericolo di soffocare dopo aver mangiato un grosso pezzo di bistecca. L'interpretazione preferita da Wittels è quella di Stekel, il quale fece notare: "A me pare che la bistecca rappresenti l'analisi indigeribile. Il mio sfortunato collega è costretto sei volte la settimana a ingoiare una saggezza che minaccia di soffocarlo. Il sogno è il modo nel quale la sua interna resistenza all'analisi trova espressione." Qualunque cosa si pensi di questa interpretazione, i commenti di Wittel indicano che anche durante gli anni '20, seguaci devoti all'interno della comunità psicoanalitica erano consapevoli del rischio che la psicoanalisi potesse diventare facilmente una forma di lavaggio del cervello.

107 Questa incapacità di comprendere il carattere egualitario delle usanze sessuali occidentali è evidente anche nella vigorosa opposizione di Heinrich Heine alla moralità sessuale borghese del XIX secolo. Heine, così come Freud, vedeva l'emancipazione sessuale come una questione di liberazione dalle restrizioni imposte da una cultura occidentale oppressiva ed eccessivamente spirituale. Sammons, tuttavia, fa notare che "tra il pubblico piccolo-borghese, si usava considerare la licenza sessuale un vizio caratteristico dell'aristocrazia, mentre l'autocontrollo sessuale e il rispetto per la virtù femminile erano legate alla virtù borghese. Nell'andare contro lo spirito di questi

tabù, Heine correva il suo caratteristico rischio di venire percepito, non come emancipatore, ma, in termini di temperamento, come aristocratico, e l'ostilità da egli suscitata non era per niente limitata al pubblico conservatore." Infatti, l'interesse da parte di maschi dei ceti medio e basso a frenare il comportamento sessuale aristocratico si configurava come un importante elemento del discorso sul sesso dell'Ottocento (si veda MacDonald 1995b,c). Un allentamento delle tradizionali norme di comportamento sessuale occidentali tenderebbe a favorire molto di più i benestanti rispetto ai loro inferiori.

108 In questo studio, i quattro eminenti intellettuali ebraici apparentemente non condizionati da Freud erano Hannah Arendt, Noam Chomsky, Richard Hofstadter, e Irving Kristol. Di questi, solo Noam Chomsky potrebbe essere considerato uno i scritti del quale non sono stati fortemente condizionati sia dalla sua identità ebraica e da interessi specificamente ebraici. Questi riscontri messi insieme indicano che la scena intellettuale americana è stata dominata in modo significativo da interessi specificamente ebraici e che la psicoanalisi si è rivelata un importante strumento nel portare avanti questi interessi.

109 Per esempio, l'influente *Life against Death: The Psychoanalytical Meaning of History* di Norman O. Brown (1985, stampato originariamente nel 1959) accetta incondizionatamente l'analisi culturale di Freud come delineata in *Civilization and Its Discontents*. Brown conclude che la dottrina freudiana più importante è quella della repressione della natura umana, in modo particolare la repressione della ricerca del piacere. Questa nevrosi causata dalla repressione sarebbe una caratteristica universale degli esseri umani, ma Brown sostiene che la storia intellettuale della repressione trova le sue origini nella filosofia e la religione occidentali. In termini che rievocano fortemente quelli di alcuni dei primi collaboratori di Freud, Brown segnala un futuro utopico nel quale ci sarà una "risurrezione del corpo" e una completa liberazione dello spirito umano.

110 Curiosamente, Kurzweil (1989) fa notare che la psicoanalisi era fondamentale alla critica culturale sia negli Stati Uniti che in Francia, ma che il ruolo del marxismo nell'analisi critica era diverso nei due paesi. Negli Stati Uniti, dove il marxismo era un'anatema, i critici mettevano insieme Marx e Freud, mentre in Francia dove il marxismo aveva radici molto più profonde, la psicoanalisi era abbinata alla linguistica strutturale. Ne conseguì che "in entrambi i paesi le radicali affermazioni della psicoanalisi erano basate sull'opposizione a noti e accettati discorsi teorici e bias esistenti" (p. 244).

111 Come ulteriore esempio, Kurzweil descrive un progetto nel quale un'équipe di psicoanalisti a tempo pieno non riuscirono a modificare le tendenze antisociali di dieci criminali incalliti per via di un permissivo programma di riabilitazione. Il fallimento del programma fu attribuito alla difficoltà di neutralizzare l'effetto delle esperienze di infanzia, e ci furono appelli affinché tutti i ragazzi tedeschi fossero sottoposti alla psicoanalisi preventiva.

112 Una parte di questo esercizio di equilibrismo era il ricorso a una cosciente autocensura mirata a togliere il linguaggio marxista dalle loro pubblicazioni, così che, per esempio, si leggevano "socialismo" invece di "marxismo" e "apparato industriale" invece di "mezzi di produzione" (Wiggerhaus 1994, 366). La sostanza marxista restava uguale, ma tramite questo inganno l'Istituto poteva schivare accuse di dogmatismo politico.

113 Marcuse rimaneva un comunista appassionato dopo l'abbandono del comunismo da parte di Adorno e Horkheimer. In un documento interno dell'Istituto risalente al 1947, Marcuse scrisse, "I partiti comunisti sono, e rimarranno l'unica potenza antifascista. Critiche nei loro confronti devono essere puramente teoriche. Si fanno tali critiche nella consapevolezza che la realizzazione della teoria è possibile solo attraverso i partiti comunisti" (in Wiggerhaus 1994, 391). Nello stesso documento Marcuse propose l'anarchia come meccanismo per compiere la rivoluzione. Ciononostante, Marcuse e Horkheimer non persero mai i contatti, e Horkheimer era un ammiratore di *Eros and Civilization* (Wiggerhaus 1994, 470) di Marcuse in quanto conforme all'idea dell'Istituto secondo la quale la repressione sessuale avrebbe come conseguenza il soggiogamento della natura e il porre fine alla repressione sessuale diminuirebbe le tendenze distruttive.

114 La tesi generale di *Dialectic of Enlightenment* è che l'Illuminismo rispecchiasse il tentativo occidentale di dominare la natura e di reprimere la natura umana. In questa ottica si interpretava il fascismo come l'incarnazione ultima dell'Illuminismo poiché rappresentava l'apoteosi del dominio e l'utilizzo della scienza come strumento di oppressione. Da questa prospettiva il collettivismo fascista si configura come logica conseguenza dell'individualismo occidentale - prospettiva a dir poco fantasiosa. Come discusso in *PTSDA* (cap. 8), la natura collettivista del fascismo non si è rivelata caratteristica delle organizzazioni politiche occidentali. Rispetto a qualsiasi altro gruppo culturale del mondo, invece, le culture occidentali, dal mondo antico grecoromano in poi, tendevano in misura maggiore all'individualismo. Il giudaismo,

al contrario, è paradigmatico di una cultura collettivista, orientata verso il gruppo. Come fa notare Charles Liebman (1973, 157) erano gli ebrei i quali "cercavano le opzioni dell'Illuminismo ma respingevano le sue conseguenze," attraverso (a mio parere) il mantenimento di un forte senso di identità di gruppo all'interno di una società orientata in senso nominale all'individualismo. E come asserito in *SAID* (capp. 3-5), ci sono motivi validi per supporre che la presenza degli ebrei in quanto strategia evolutiva di gruppo molto evidente e di grande successo fosse una condizione necessaria perché si sviluppassero importanti modelli occidentali di collettivismo.

115 Lo stile filosofico di Adorno è praticamente impenetrabile. Si veda la divertente (nonché valida) dissezione della vacuità e pretenziosità del linguaggio di Adorno da parte di Karl Popper (1984). Piccone (1993) sostiene che la prosa difficile di Adorno era necessaria per nascondere il suo intento rivoluzionario.

116 Il tema secondo il quale tutti i mali contemporanei, compresi nazionalsocialismo, collettivismo, ribellione adolescenziale, malattia mentale, e criminalità sarebbero da attribuire alla repressione della natura, inclusa quella umana, occupa un posto di rilievo anche in *Eclipse of Reason* (1947, 92 segg.) di Horkheimer. In un passaggio che rientra a pieno titolo nelle prospettive psicoanalitiche esaminate nel capitolo 4, si afferma che la soppressione della natura che caratterizza la civiltà comincia fin dalla nascita:

Ogni essere umano sente l'aspetto prepotente della civiltà fin dalla nascita. Al bambino il potere del padre sembra schiacciante, soprannaturale nel senso letterale della parola. Il comando del padre è la ragione esente dalla natura, un'inesorabile forza spirituale. Il bambino soffre nel sottomettersi a questa forza. È quasi impossibile per un adulto ricordare tutte le sofferenze subite da bambino nel obbedire gli innumerevoli ammonimenti da parte dei genitori a non tirare fuori la lingua, a non imitare gli altri, a non essere disordinato o dimenticare di lavarsi dietro le orecchie. In questi comandi il bambino si trova davanti ai postulati fondamentali della civiltà. È costretto a resistere l'immediata pressione dei suoi stimoli, a distinguere tra se stesso e l'ambiente, a essere efficace - ad adoperare, in breve, prendendo in prestito la terminologia di Freud, un superego che incarna tutti i cosiddetti principi che suo padre e altre figure paterne gli dimostrano. (pp. 109-110)

117 In un commento che anticipa la tesi di *The Authoritarian Personality* secondo la quale gli antisemiti non sarebbero introspettivi, Horkheimer e Adorno affermano che l'antisemitismo non consiste solo nella proiezione, ma la proiezione in assenza di riflessione. Agli antisemiti manca una vita interiore e tendono perciò a proiettare i loro odii, desideri, e inadeguatezze sull'ambiente: "Investe il mondo esteriore con il suo proprio contenuto" (p. 190).

118 A mo' di esempio delle autocoscienze identificazioni ebraiche della Scuola di Francoforte, Horkheimer attribuì il rifiuto da parte dei teorici francofortesi di "nominare l'altro" alla loro osservanza del tradizionale tabù ebraico di nominare Dio o descrivere il paradiso (si veda Jay 1980, 139).

119 I teorici francofortesi ereditarono dalle loro precedenti convinzioni radicali una forte opposizione al capitalismo. Irving Louis Horowitz (1987, 118) fa notare che i sostenitori della Teoria critica si trovavano "tra il Cariddi del capitalismo - che disprezzavano in quanto sistema di sfruttamento (i frutti del quale godevano ciononostante), e lo Scilla del comunismo - che disprezzavano in quanto sistema di sfruttamento peggiore (i frutti amari del quale erano spesso loro risparmiati, a differenza dei loro omologhi ebreo-russi)."

120 Un elemento interessante del materiale in questa sezione di *The Authoritarian Personality* è quello del tentativo di dimostrare l'irrazionalità dell'antisemitismo evidenziando il fatto che gli antisemiti hanno idee contraddittorie sugli ebrei. Come fatto notare in *SAID* (cap. 1), non ci si aspetta né che le credenze antisemitiche siano necessariamente vere né, suppongo, che siano logicamente coerenti. Detto ciò, *The Authoritarian Personality* esagera il carattere autocontraddittorio delle credenze antisemitiche al fine di sottolineare il carattere irrazionale e proiettivo dell'antisemitismo. Da qui Levinson afferma che è contraddittorio che individui credano che gli ebrei se ne stanno per conto loro e che sono diffidenti allo stesso tempo credendo che gli ebrei dovrebbero essere segregati e soggetti a delle restrizioni (p. 76). Nella stessa maniera, in un altro volume della serie *Studies in Prejudice*, Ackerman e Jahoda (1950, 58) sostengono che le idee antisemitiche che gli ebrei se ne stiano per conto loro e che siano invadenti sono contraddittorie. L'essere d'accordo con simili item non è autocontraddittorio. È probabile che simili atteggiamenti costituiscano un elemento comune dei processi reattivi discussi in *SAID* (capp. 3-5). Questi antisemiti vedono gli ebrei come membri di un gruppo molto coeso i quali cercano di penetrare circoli gentili di potere e di alto status sociale, forse perfino minando la coesione di questi gruppi gentili, al contempo mantenendo la loro separatezza e identità di clan. L'idea che gli ebrei dovrebbero essere soggette a restrizioni è certamente in linea con questo atteggiamento. Inoltre, è possibile che certi stereotipi negativi contraddittori utilizzati dagli antisemiti nei confronti degli ebrei, come quello di essere capitalisti e comunisti (Ackerman & Jahoda 1950, 58), si riferiscano a gruppi diversi di ebrei, e questi processi di stereotipizzazione possono contenere un significativo elemento di verità: è possibile che gli ebrei siano sovrarappresentati tra capitalisti di successo e leader politici radicali. Come notato in *SAID* (cap. 2), c'era infatti del vero nell'idea che gli ebrei figurassero in

modo sproporzionato tra radicali politici e capitalisti di successo. "Dall'emancipazione in poi, agli ebrei si dava la colpa di cercare di ingraziarsi la società per bene, di penetrare e dominarla; e di tentare allo stesso tempo di distruggerla completamente. In entrambi le accuse c'era un elemento di verità" (Johnson 1988, 345).

Levinson fa anche notare che la Scala "seclusiva" include affermazioni quali "I miliardari ebraici faranno qualcosa per aiutare la loro gente, ma pochi soldi loro vengono indirizzati a cause nobili americane," mentre la Scala "inclusiva" comprende item contraddittori quali "Quando gli ebrei destinano fondi cospicui all'istruzione o alla ricerca scientifica (Rosenwald, Heller, ecc.), ciò è principalmente dovuto a un desiderio di fama e riconoscimento pubblico piuttosto che un interesse scientifico veramente genuino." Ancora una volta, si potrebbe benissimo proporre la prima affermazione come una regola generale e credere che le eccezioni siano attribuibili all'autointeresse ebraico. Ciò malgrado, Levinson conclude, "Un'importante caratteristica degli antisemiti è quella di un'ostilità relativamente cieca la quale si riflette nella stereotipia, l'autocontraddizione, e distruttività delle loro idee sugli ebrei" (p. 76).

Degli antisemiti si dice inoltre che siano contrari all'attaccamento degli ebrei alla propria etnia nonché all'assimilazione ebraica. Insistono che gli ebrei "si eliminino, che perdano completamente la loro identità culturale e aderiscano invece ai modi culturali prevalenti"; allo stesso tempo, "Gli ebrei che cercano di assimilare sarebbero a quanto pare perfino più sospetti degli altri. Accuse di 'farsi gli affari altrui,' 'bramare il potere,' e 'falsità,' e gesti apparentemente generosi da parte degli ebrei vengono attribuiti a nascosti motivi egoisti... Non c'è alcuna base logica per insistere da una parte che gli ebrei diventino come tutti gli altri, e dall'altra, che gli ebrei vengano tenuti a freno ed esclusi nelle sfere più importanti della vita sociale" (p. 97).

Questa è una strana interpretazione dei dati. Si potrebbe benissimo pretendere che un outgroup si assimili ma allo stesso tempo avere atteggiamenti negativi verso il comportamento etnocentrico e avido di potere di membri dell'outgroup. Di nuovo, la ricerca dell'identità sociale e la teoria evolutiva non ipotizzano che individui abbiano idee veritiere o auto coerenti riguardo a un outgroup quale quello degli ebrei. Levinson, tuttavia, va ben oltre i dati in un tentativo di rappresentare l'antisemitismo come completamente irrazionale.

121 Si veda anche la discussione in *SAID* (cap. 6) sulle strategie dell'ADL per combattere l'antisemitismo attraverso la trasformazione di affermazioni veritiere sugli ebrei in esempi classici di atteggiamenti antisemitici. Mayer (1979, 84) fa notare che gli ebrei ortodossi tengono molto a risiedere in un quartiere che abbia una sufficientemente alta concentrazione di ebrei, e Lowenstein (1983) dimostra che gli ebrei in Germania continuavano a risiedere nelle zone ad alta concentrazione dopo l'emancipazione. Si veda pure Glazer e Moynihan (1970) per analoghi dati per gli ebrei americani.

122 Si sostiene che il conservatorismo politico e l'etnocentrismo sarebbero difficilmente separabili come si evince dal seguente item della Scala del conservatorismo politico ed economico (CPE): "L'America non sarà perfetta, ma lo stile di vita americano ci ha portato essenzialmente il più vicino possibile per gli esseri umani a una società perfetta." Commenta Levinson, "A sostenere questa idea, a quanto pare, si esprime il conservatorismo politico-economico e l'idealizzazione dell'ingroup così caratteristici dell'etnocentrismo" (p. 181). Qui come nel caso della discussione sulla Scala dell'etnocentrismo stessa, individui che si identificano fortemente con un dominante gruppo di maggioranza e i suoi interessi sono considerati patologici. Infatti la Scala CPE aveva una minore correlazione con la Scala F rispetto alla Scala dell'etnocentrismo (Scala E), riscontro che Adorno interpretò tendenziosamente non per significare che questi concetti erano poco correlati tra di loro ma per significare che "viviamo in tempi potenzialmente fascisti" (p. 656)! Come indicato nella conclusione di questo capitolo, l'alta correlazione tra la Scala F e la Scala E era più per disegno che non per un riscontro empirico.

124 È stato dimostrato che i dati tratti dalle interviste di Frenkel-Brunswik peccano "dall'inizio alla fine" (Altemeyer 1981, 37; si veda anche R. Brown 1965, 514 segg.) di gravi difetti metodologici. Ci sono problemi di generalizzazione dal momento che ben il 40 per cento degli intervistati maschili ad alto punteggio (8 su 20) erano carcerati della prigione di San Quentin e 2 erano pazienti presso un ospedale psichiatrico al tempo delle interviste. (Dei venti soggetti a basso punteggio, 3 erano di San Quentin e 2 della clinica psichiatrica.) Come fa notare Altemeyer (1981, 37), questo tipo di campione presenta problemi di generalizzazione pur concessa la possibilità che i soggetti ad alto punteggio abbiano maggiori probabilità di trovarsi in prigione. Questo problema è molto meno evidente nelle interviste delle donne, tuttavia, nelle quali i soggetti ad alto punteggio erano principalmente studentesse e operatrici sanitarie, anche se 3 su 25 erano pazienti psichiatriche.

Cionondimeno, Altemeyer (1988, 37) fa notare che gli intervistati di San Quentin costituivano la "colonna portante" dei risultati statisticamente significativi che distinguevano i soggetti ad alto punteggio da quelli a basso punteggio. Oltre a questo metodo atto innalzare artificialmente il livello di significato statistico tramite l'inclusione di soggetti fortemente non rappresentativi, c'era una forte tendenza di discutere i risultati come se fossero basati su differenze statisticamente

significative quando in realtà le differenze non erano significative (Altemeyer 1988, 38).

È stato inoltre dimostrato che i punteggi sulla Scala dell'etnocentrismo sono associati in modo negativo a QI, livello di istruzione, e status socioeconomico in misura molto maggiore rispetto a ciò che era riscontrato dal gruppo di Berkeley (Hyman & Sheatsley 1954). Il basso status socioeconomico e i suoi correlativi QI e livello di istruzione più bassi possono creare l'etnocentrismo per via del fatto che tali individui non sono stati socializzati in un ambiente universitario e poiché è più probabile che le pressioni economiche (concorrenza per le risorse) abbiano come risultato delle identificazioni di gruppo all'interno dei ceti popolari. Questa ultima prospettiva combacia con la ricerca dell'identità sociale e con i riscontri complessivi di un altro volume, *Prophets of Deceit* (Lowenthal & Guterman 1970), della serie *Studies in Prejudice*.

125 Diversi stralci dimostrano che questi individui avevano atteggiamenti molto positivi nei confronti dei genitori. Un soggetto donna ad alto punteggio descrive così sua madre: "La mamma - mi lascia a bocca aperta - milioni di attività - aveva due cameriere in _____ anni fa, ma mai più - una tale calma - mai malata, *mai* - davvero una bella donna" (p. 340; corsivo nel testo). Un altro descrive così suo padre: "Papà - è fantastico; più bravo di com'è non potrebbe essere. È sempre pronto a fare qualsiasi cosa per te. Ha più o meno _____ anni, alto sei piedi, capelli castano scuro, corporatura snella, viso giovane, bello, occhi verdi scuri" (p. 342).

126 Altri esempi di presunto risentimento verso i genitori da parte dei soggetti ad alto punteggio sono chiaramente indicativi di un genitore che stabilisce regole rigorose e le fa rispettare nel contesto di un rapporto giudicato tutto sommato positivo. In tal senso un soggetto ad alto punteggio dice di suo padre, "Non posso dire che non mi piaccia,...ma non mi permetteva di uscire con ragazzi a 16 anni. Dovevo restare a casa" (p. 348). Il materiale raccolto dalle interviste di un soggetto donna ad alto punteggio (F78) dimostra che "i suoi genitori approvano senz'altro il fidanzamento. Il soggetto non uscirebbe nemmeno con uno che non piacesse loro (p. 351). Di nuovo, questi soggetti sono etichettati come vittime dei loro genitori. A quanto pare la supposizione è che qualsiasi limitazione imposta dal genitore al comportamento dei figli, per quanto ragionevole essa sia, creerà sicuramente un alto grado di ostilità repressa e aggressione nei figli.

127 Questa idea che il ribellarsi contro i valori e l'autorità dei genitori sia indicativo della salute mentale è evidente anche nella teoria dello psicoanalista Erik Homberg Erikson (1968). Erikson ipotizzò che l'aspetto più importante nello sviluppo adolescenziale fosse la crisi di identità e che l'attraversare una crisi di identità fosse un requisito necessario per il sano funzionamento psicologico adulto. Le prove indicano, tuttavia, che l'adolescenza non è normalmente una fase di ribellione ai genitori, ma la ribellione ai genitori è legata a rapporti familiari di ostilità e rifiuto.

Il punto interessante qui è che la ricerca sui processi di identità durante l'adolescenza non corrobora l'idea che gli adolescenti che accettano i valori dei genitori dimostrino segni di psicopatologia. I soggetti che più somigliano a quelli considerati patologici in *The Authoritarian Personality* sono quelli classificati da Marcia (1966, 1967) come soggetti "foreclosure" [identità preclusa: N.d.T.]. Questi soggetti non hanno sperimentato una crisi di identità, ma si sono assunti senza discussione impegni ricevuti da altri individui, di solito, i genitori. Le famiglie dei soggetti a identità preclusa tendono a essere figliocentriche e conformiste (Adams, Gullotta, & Markstrom-Adams 1994). Marteson (1974) riscontrò che i soggetti a identità preclusa partecipavano a una "relazione sentimentale" con le loro famiglie, e Muuss (1988) riepiloga le prove che dimostrano che i soggetti a identità preclusa sono molto vicini ai genitori e si sentono molto apprezzati dagli stessi. Il grado di controllo è intermedio, né troppo rigido né troppo limitato, e tali individui vedono i genitori come tolleranti e solidali. I rapporti genitore-figlio di questi individui sembrano rientrare in quei rapporti genitore-figlio autorevoli che molti psicologi dello sviluppo considerano ottimali nella crescita dei figli. Marcia e Friedman (1970) riscontrarono che i soggetti preclusi donna avevano un alto grado di autostima e basso grado di ansia, e Marcia riepiloga diverse ricerche che mostrano che i soggetti preclusi donna erano ben equilibrati. Non esiste perciò ragione alcuna per credere che adolescenti che accettano i valori parentali soffrano di psicopatologia.

Al contrario, gli individui che hanno rapporti genitore-figlio molto carenti tendono a rientrare nella categoria della "identità diffusa" ovvero individui che non riescono affatto a crearsi un'identità. Rapporti genitore-figlio molto negativi sono caratteristici di tali soggetti dall'identità diffusa (Adams, Guillotta, & Markstrom 1994), e sembrano avere come conseguenza un'accettazione minimale dei valori e delle ideologie dei genitori. I genitori di tali individui sono descritti come "distanti, staccati, non partecipativi, e indifferenti" (Muuss 1982; si veda anche Marcia 1980) e tali individui sembrano non accettare i valori dei genitori. Esistono perfino prove che individui dall'identità diffusa sono a rischio di psicopatologia.

128 Altri esempi: F71 scrive di suo padre: "In questo momento, sono io la sua prediletta...[F]arebbe qualsiasi cosa per me - mi porta a scuola e mi passa a prendere dopo" (p. 354; M47 di sua madre: "Beh, suppongo il suo essere così gentile e amichevole con tutti, con me in particolare. (Per esempio?) Beh, il suo cercare sempre di fare di tutto per me. No va quasi mai in città senza che mi porti qualcosa." (p. 354); M13, di suo padre: "Il più delle volte la sua attenzione nei confronti di noi bambini era molto lodevole. È molto onesto, tant'è che non approva conti di credito. Lo si riconosce in tutto il paese come uomo della sua parola. Il suo contributo più grande era quello di sacrificare i suoi piaceri per guardare noi bambini" (p. 354). Nella parte "Immagine della madre: sacrificio, moralismo, rigore," le madri dei soggetti ad alto punteggio sono individui che fanno molti sacrifici per i figli e che hanno un forte senso di ciò che significa comportamento appropriato il

quale cercano di inculcare nei figli. M57: "Era una donna che lavorava sodo, badava a noi figli: non ci ha mai maltratto in qualsiasi maniera." M13: "Mamma era malata a letto buona parte del tempo. Dedicò le sue ultime forze a noi figli." M47: "Mi ha sempre aiutato a distinguere tra il bene e il male, le cose che dovevo e non dovevo fare."

129 Altri tipici commenti dei soggetti ad alto punteggio sono quanto segue: M58: "Se ci sono stati dei contrasti tra mia madre e mio padre, io non me ne sono accorto." F24: "I miei vanno d'amore e d'accordo - non litigano mai - quasi mai. Se lo fanno è per una sciocchezza. Una volta hanno litigato dopo aver bevuto del vino per chi ne avesse avuto l'ultimo [bicchiere]. Sciocchezze così"; F31: "I miei vanno molto d'accordo, finora - tocchiamo ferro. Litigano ogni tanto ma mai in modo grave grazie alla personalità alla mano di mia madre."

130 Altri tipici commenti dei soggetti a basso punteggio sono quanto segue: M15: "Mia madre accusa mio padre di 'sottometterla.' Lei parla troppo delle sue ambizioni. Mia madre pensa innanzitutto a se stessa. Non vuole mettere radici in nessuna chiesa in particolare. Continua a sospettare che mio padre privilegi un'altra cantante invece di lei. Tra di loro ci sono molte litigi i quali mi turbano. Qualche volta mio padre ha minacciato di lasciar[ci]"; M50: "Mio padre era lunatico e tra mio padre e mia madre c'erano molte tensioni domestiche"; M55: "Mia madre si univa a lui in tutto quel predicare, sebbene fosse meno severa di lui, non un buon matrimonio. Mia madre avrebbe dovuto sposare una persona molto più umana e sarebbe probabilmente stata molto meglio... beh, è difficile immaginare lui con qualsiasi persona con la quale lui potrebbe andare d'accordo."

131 Similarmente, quando un soggetto manifesta - in base al Thematic Apperception Test - un'assenza di aggressione nei confronti di suo padre, i risultati vengono interpretati come indicativi di aggressione repressa verso il padre visto che l'unica aggressione evidenziata nei racconti è quella perpetrata da personaggi respinti dal soggetto. L'aggressivo linguaggio figurativo non legato al padre costituirebbe la prova di aggressione repressa verso il padre.

132 Un altro esempio dell'interesse per lo status sociale tra i soggetti ad alto punteggio è il seguente di F79, la quale proviene da una famiglia benestante che possiede una segheria, un campo di disboscamento, e altri interessi commerciali: "È una segheria di dimensioni medie ma non ho idea del suo [il padre] reddito. Naturalmente noi ragazzi frequentavamo sempre scuole private e abitavamo nelle zone residenziali esclusive. In _____ avevamo campi da tennis e cavalli. Abbiamo dovuto essenzialmente ricominciare da capo quando siamo venuti a questo paese. Abitavamo una bella casa ma non ce la potevamo veramente permettere. Era piuttosto difficile entrare nei circoli sociali. In _____ ci sentivamo al sicuro e accettati. Quaggiù abbiamo conservato lo stesso tenore di vita ma a costo di ansia. Mamma e papà hanno fatto la scalata sociale... e a me non importa granché" (p. 384). Visto che il soggetto sembra relativamente indifferente per lo status sociale, è legittimo chiedersi perché i punteggi del protocollo fossero valutati in quella maniera.

133 Esempi del "moralismo anti-Id" tra i soggetti donna ad alto punteggio includono i seguenti: F2 "Il sesso non è per niente in cima ai miei pensieri...Sono più interessata a divertirmi con l'esclusione dell'interesse sessuale"; F31: "Credo che una ragazza dovrebbe essere socievole, ma non mi piace sbaciucchiare in fondo sala durante uno spettacolo. Un ragazzo e una ragazza dovrebbero essere solo amici" (p. 306).

I maschi ad alto punteggio sembrano apprezzare il decoro sessuale nelle femmine che intendono sposare: M6: "Apprezzo una ragazza che abbia la testa sulle spalle e che sappia parlare di diversi argomenti. Non mi piace il tipo Maizie e Flo o le gattine sexy"; M14: "Voglio una ragazza l'unico interesse della quale sia nella casa."

134 Altri esempi di adattivi comportamenti discriminatori - patologici secondo la Frenkel-Brunswik - tra i soggetti donna ad alto punteggio nella selezione di un partner coniugale includono: F71: "Ottimo ragazzo. Il padre uno scrittore; il nonno segretario di _____ Canal; una famiglia molto benestante ma lui non possiede la determinazione e l'ambizione che cerco; pretendo più determinazione; qualcuno che non debba appoggiarsi a me. Avevo la sensazione che se l'avessi abbandonato sarebbe crollato...Un altro ragazzo di qui ha tutto eccezion fatta che non è premuroso come...Mi ci vuole qualcuno che non sia egoista." F22: "Cercherò di conoscere le idee del tizio sul suo dovermi mantenere. Mi piacerebbe sposare qualcuno, per esempio, che eserciterà una professione - forse un medico" (p. 401).

135 Gli altri due esempi citati di tali atteggiamenti "patologici" tra femmine sono quanto segue:

F32: "Ebbene, credo che a causa della società nella quale viviamo, i giovani perdono molto dal non essersi sposati nella chiesa della loro fede. Perdono la riverenza verso il matrimonio e non imparano il vero significato dei giuramenti matrimoniali, quando viene celebrato in modo così commerciale (in un ufficio statale). Credo che quando le persone si sposano in chiesa - con ciò non voglio dire necessariamente una cerimonia di nozze molto grande - fanno una delle più belle esperienze delle loro vite... Ciò che la Chiesa può insegnare ai giovani è 'di scegliere.'" Con ciò si riferisce principalmente alla scelta tra il bene e il male, ma anche alla scelta degli amici. "In un gruppo parrocchiale si conosce il giusto tipo di giovani; non quelli che gironzalono lungo la sponda del lago la

sera." (p. 403)

F78: "Fu proprio amore a prima vista. Capelli castani, occhi neri, denti bianchi, bello non lo è, ma di aspetto sano e ben curato; sorriso bellissimo; socievole, alla mano ma dallo spirito indipendente. È di buona compagnia, si interessa di tutto. Ha finito il liceo, adesso è meccanico di terra presso il Naval Air Transport. Vuole trovare qualcosa nel campo della meccanica. Prima della guerra era apprendista nell'industria automobilistica..." Il mestiere di suo marito non cambierebbe niente. Crede che il fidanzato ha senz'altro buone possibilità di fare strada. Le piacerebbe una professione "più o meno borghese."

136 Si afferma che i soggetti ad alto punteggio fanno della "autoglorificazione" alla luce di dichiarazioni come le seguenti: F71: "Bambino - nervoso a causa di operazioni mastoidee...tempi tremendi all'inizio della scuola...paura dei ragazzi...ciò nella prima metà della scuola materna...entro la seconda metà ero un leader. A mio avviso uno dei miei pregi principali è la mia compostezza - acquistata dopo aver vissuto in così tanti luoghi" (p. 425); F38, sul superare una paralisi infantile: "Ho sempre avuto una disposizione felice, e sono sempre stata sincera con la mia famiglia. Apprezzo ciò che hanno fatto per me. Ho sempre cercato di fare il possibile per non essere loro di peso. Non ho mai desiderato essere una storpia. Sono stata sempre affidabile in caso di necessità. Sono sempre stata allegra e sono certa di non aver messo a disagio nessuno per via del mio handicap. Forse uno dei motivi per il quale sono stata solare è proprio il mio handicap. Portavo una stecca alla gamba fino all'età di quattro anni. (Il soggetto procede poi a spiegare la sua fedeltà matrimoniale, la vita da coppia contenta, e gli ottimi rapporti con la sua famiglia.) Solo un'estremamente perversa interpretazione di questi dati - interpretazione resa possibile dalla teoria psicodinamica - potrebbe indurre a credere che questi individui siano altro che eroici nel sapere superare le loro invalidità e condurre vite soddisfacenti e produttive.

137 Queste tendenze trovano conferma nel materiale proiettivo del capitolo XV. Di nuovo i soggetti a basso punteggio appaiono contrassegnati da conflitti interni, ansia, e sensi di colpa (pp. 550, 562). "Si identificano con il perdente" (p. 566) e hanno un "forte senso di fallimento, colpa, dell'essere indifesi o impotenti" (p. 562). Cercano legami affettivi forti attribuendo al contempo ad altri sentimenti di ostilità e desiderio di sfruttamento (p. 551).

138 In linea con il suo approccio generalmente poco scientifico verso i dati, Adorno non fornisce informazione su come questi tipi fossero ideati o quale proporzione dei soggetti rientra nelle diverse categorie. Nel caso di "The Genuine Liberal" [L'autentico progressista: N.d.T.] la discussione si incentra su un solo soggetto.

139 Curiosamente, subito dopo aver riconosciuto la legittimità morale della libera concorrenza tra ebrei e gentili, "l'autentico progressista" dichiara, "Forse se gli ebrei saliranno al potere farebbero fuori la maggioranza! Quello non sarebbe saggio. Perché noi resisteremmo" (p. 782). Questo soggetto considera chiaramente non come degli individui ma piuttosto come un gruppo coeso e potenzialmente minaccioso.

140 Nella stessa maniera, in un altro volume della serie *Studies in Prejudice*, Bettelheim e Janowitz (1950) riscontrarono che alcuni loro soggetti antisemitici erano ribelli e disinibiti.

141 Nello stesso modo Gottfredson (1994) osserva che nei media e nell'opinione pubblica persiste l'idea che i test di intelligenza siano viziati da bias culturali e che non abbiano nulla a che vedere con il successo nella vita, e ciò molto tempo dopo che idee simili sono state confutate da ricercatori sull'intelligenza.

142 Idem per il lavoro di Margaret Mead discusso nel Capitolo 2. Nonostante che ormai qualsiasi persona ragionevole debba credere a dir poco discutibile il suo lavoro, continua a occupare un posto di rilievo in molti libri di testo universitari. Mead era membro del comitato consultivo dell'Istituto nel suo progetto sull'antisemitismo, il quale diede vita a *The Authoritarian Personality*.

143 Alcuni autori hanno riscontrato prove a favore di una dimensione generale di autoritarismo nella quale atteggiamenti verso l'autorità sono divorziati dall'etnocentrismo spesso incluso nelle misure dell'autoritarismo di destra (p. es., Blushan 1982; Ray 1972). Altemeyer (1994) fa notare che individui autoritari nell'America del Nord e nell'Unione Sovietica sotto il comunismo avevano gli stessi identici atteggiamenti autoritari, con questi ultimi sostenendo l'autoritarismo comunista più intransigente. Nello *Studies on Authority and the Family* (il precedente tentativo della Scuola di Francoforte di collegare i rapporti familiari con l'autoritarismo) era impossibile che un individuo venisse classificato come autoritario se egli sosteneva che il socialismo avrebbe migliorato la situazione mondiale e che l'iperinflazione era causata dal capitalismo. "La possibilità che qualcuno restasse fedele al Partito comunista o al suo programma e che ciò malgrado fosse autoritario era pertanto esclusa" (Wiggershaus 1994, 174).

144 L'Arts and Humanities Citation Index del 1996 includeva circa 375 citazioni di Adorno, 90 di Horkheimer, e 550 di Walter Benjamin. Una ricerca del 1998 nelle biblioteche dell'University of California sotto la voce "Scuola di Francoforte" rivelò 41 libri stampati dal 1988, con oltre 200 altri sull'argomento della Teoria critica.

145 Si consideri l'influente postmodernista Jean-François Lyotard (1984, 8) il quale afferma che "il diritto di decidere ciò che è vero non è indipendente dal diritto di decidere ciò che è giusto." Nella migliore tradizione della Scuola di Francoforte, Lyotard respinge i resoconti scientifici come totalitari perché sostituiscono i resoconti tradizionali della cultura con degli universali scientificamente derivati. Così come nel caso di Derrida, la soluzione di Lyotard è quello di legittimare tutte le narrazioni, ma il progetto principale mira a precludere ciò che Berman definisce la creazione di "una metanarrazione istituzionalizzata" - lo stesso progetto decostruzionista che nacque con la Scuola di Francoforte. Va da sé che il rifiuto della scienza è interamente a priori - nella migliore tradizione della Scuola di Francoforte.

146 Ho fatto un breve accenno nel capitolo 2 (pp. 23-33) all'ideologia antioccidentale di Claude Lévi-Strauss. È interessante che Derrida abbia "decostruito" Lévi-Strauss, accusandolo di aver riattivato le visioni romantiche di Rousseau nei confronti delle culture non occidentali e perciò di aver fatto tutta una serie di supposizioni essenzialiste le quali non sono ingiustificate dallo scetticismo radicale di Derrida. "In replica alle critiche dei filosofi della coscienza da parte di Lévi-Strauss, Derrida rispose che nessuno di essi...sarebbe stato così ingenuo quanto Lévi-Strauss nel concludere così precipitosamente a favore dell'innocenza e l'originaria bontà dei Nambikwara [una tribù africana]. Derrida considerava il punto di vista apparentemente libero di etnocentrismo come un etnocentrismo inverso con delle posizioni etnopolitiche che accusavano l'Occidente di essere inizialmente responsabile, attraverso la scrittura, della morte del discorso innocente" (Dosse 1997 II, 30). Questi cambiamenti sono sintomatici dei cambiamenti inaugurati dal postmodernismo nell'attuale zeitgeist intellettuale. Mentre le precedenti critiche dell'Occidente da parte dei boasiani e degli stutturalisti idealizzavano le culture non occidentali e denigravano l'Occidente, la tendenza più recente è quella di esprimere un pervasivo scetticismo verso la conoscenza di qualsiasi tipo, motivato, immagino, dai motivi delineati in questo capitolo (pp. 166, 201) e nel capitolo 6.

147 Sono venuto a conoscenza dell'interessante racconto di Borowitz (1973) sull'autoinganno ebraico, *The Mask Jews Wear: Self-Deceptions of American Jewry* [La maschera portata dagli ebrei: autoinganni dell'ebraismo americano: N.d.T.], troppo tardi per includerlo nel capitolo 8 di SAID. È una buona analisi delle complessità dell'identità ebraica nel mondo postilluminista, sebbene contenga pure essa qualche suo autoinganno, come per esempio la sua equiparazione dell'etnocentrismo ebraico alla moralità applicata.

148 Raab ha legami con l'ADL ed è direttore esecutivo emerito presso il Perlmutter Institute for Jewish Advocacy alla Brandeis University. È inoltre opinionista presso il *Jewish Bulletin* di San Francisco. Tra altre opere, fu coautore con Seymour Martin Lipset di *The Politics of Unreason: Right-Wing Extremism in America, 1790-1970* (Lipset & Raab 1970, un volume in una serie di libri sull'antisemitismo negli Stati Uniti sponsorizzato dall'ADL e discusso nel capitolo 5. Lipset è considerato un membro degli Intellettuali di New York discussi nel capitolo 6.

149 Inoltre, una profonda preoccupazione che un'America etnicamente e culturalmente omogenea comprometta gli interessi ebraici è evidente nei commenti di Silberman (1985, 357-348) sull'attrazione esercitata sugli ebrei dal "Partito democratico...con la sua tradizionale ospitalità ai gruppi etnici non WASP..Un celebre economista in forte disaccordo con le politiche economiche di Mondale votò per egli ciò malgrado. 'Ho guardato le convention alla televisione, spiegò, 'e i repubblicani non mi sembravano il tipo di gente che piace a me.' La stessa reazione fece sì che molti ebrei votassero per Carter nel 1980 malgrado la loro antipatia nei suoi confronti; 'Preferirei vivere in un paese governato dalle facce che ho visto alla convention democratica anziché da quelle che ho visto alla convention repubblicana' mi confidò un noto scrittore."

150 Pur condannando come razzista la legge sull'immigrazione del 1924 (si veda p. 240), il sionista americano Maurice Samuel aveva delle sue convinzioni razzialiste ben consolidate. Samuel scrisse un'opera molto nota, *You Gentiles* (1924), contenente una chiara spiegazione sulle differenze biologiche che creavano un divario incolmabile tra ebrei e gentili:

Anche se noi e voi concordassimo su tutti i principi fondamentali...rimarremmo fundamentalmente diversi. Il linguaggio della nostra espressione esteriore è simile, ma il linguaggio del nostro significato interiore è diverso...L'istinto persiste per tempi glaciali, le religioni si evolvono con le civiltà. (p. 28)

La differenza tra di noi è tremenda. (p. 30)

Questa differenza di comportamento e di reazione proviene da qualcosa molto più serio e significativo che non una

differenza del nostro apparato biologico. (p. 34)

Queste sono due stili di vita, una assolutamente estranea all'altra. Ognuna ha il suo ruolo nel mondo - ma non possono fiorire sullo stesso terreno, e non possono rimanere in contatto senza antagonismi. Anche se ognuna delle stili è un'enunciazione perfetta nei confronti della vita stessa, sono nemiche l'una all'altra. (p. 37)

Louis Marshall, noto e influente attivista ebreo americano a favore dell'immigrazione nutriva anche un forte attaccamento al giudaismo il quale egli considerava una razza. Asserì che "Come sapete, non sono un sionista, non di certo un nazionalista. Io sono...uno che prova orgoglio nella letteratura, la storia, le tradizioni, e i contributi spirituali e intellettuali fatti al mondo dal giudaismo, e man mano che invecchio, i sentimenti di amore e di riverenza verso la culla della nostra razza aumentano di intensità" (in Cohen 1972, 107). (Il commento illustra ancora una volta come l'identificazione e l'impegno verso il gruppo ebraico aumentano con l'età [si veda *PTSDA*, cap. 7 nota 27]).

151 *Restrizioni all'immigrazione*, Udienze davanti al Comitato sull'immigrazione e sulla naturalizzazione, Camera dei rappresentanti, 68° Congresso, prima seduta, 5 gennaio, 1924, 571.

152 Si veda *Reconquista!: The Takeover of America* (Los Angeles: California Coalition for Immigration Reform, 1997).

153 Dichiarazione dell'AJCongress, Udienze congiunte davanti ai subcomitati dei comitati sulla magistratura, 82° Congresso, prima seduta, su S. 716, H.R. 2379, e H.R. 2816. 6 marzo - 9 aprile, 1951, 391.

154 Dichiarazione dell'AJCongress, Udienze congiunte davanti ai subcomitati dei comitati sulla magistratura, 82° Congresso, prima seduta, su S. 716, H.R. 2379, e H.R. 2816. 6 marzo - 9 aprile, 1951, 402-403.

155 L'ADL continua a essere un'importante promotrice della sensibilizzazione alle diversità per mezzo del suo A WORLD OF DIFFERENCE® Institute (www.adl.org, giugno, 1998). Dal 1985 questo istituto ha sensibilizzato alle diversità più di 230 000 insegnanti di scuola primaria e secondaria e ha condotto programmi di formazione mirati alla sensibilizzazione alle diversità sul posto di lavoro per lavoratori e studenti universitari negli Stati Uniti. Sono stati creati dei programmi di formazione per insegnanti anche in Germania e Russia.

156 Sebbene nel crogiuolo della commedia si trovassero anche dei neri, Zangwill (1914) a quanto pare aveva atteggiamenti ambigui riguardo al matrimonio interrazziale bianco-nero. In una postfazione scrisse che i neri in media erano inferiori dal punto di vista intellettuale ed etico tuttavia egli attendeva con ansia il giorno nel quale i neri più dotati si sposerebbero con bianchi.

157 *Restrizioni all'immigrazione*, Udienze davanti al Comitato sull'immigrazione e sulla naturalizzazione, Camera dei rappresentanti, 68° Congresso, prima seduta, 5 gennaio, 1924, 309, 303.

158 *Restrizioni all'immigrazione*, Udienze davanti al Comitato sull'immigrazione e sulla naturalizzazione, Camera dei rappresentanti, 68° Congresso, prima seduta, 5 gennaio, 1924, 341.

159 Per esempio, nei dibattiti al Senato di aprile 15-19, 1924, la superiorità nordica non fu citata da nessuno dei fautori della legislazione ma fu menzionata dai seguenti oppositori alla legislazione: i senatori Colt (p. 6542), Reed (6468), Walsh (p. 6355). Nei dibattiti alla Camera di aprile 5, 8, e 15, la questione dell'inferiorità razziale fu sollevata da praticamente tutti gli oppositori della legislazione, inclusi i deputati Celler (pp. 5914-5915), Clancy (p. 5930), Connery (p. 5683), Dickstein (pp. 5655-5656), Gallivan (p. 5849), Jacobstein (p. 5864), James (p. 5670), Kunz (p. 5896), LaGuardia (p. 5670), Mooney (pp. 5909-5910), O'Connell (p. 5836), O'Connor (p. 5648), Oliver (p. 5879), O'Sullivan (p. 5899), Perlman (p. 5651), Sabath (pp. 5651, 5662), e Tague (p. 5873). Alcuni deputati (p. es. Dickinson [p. 6267], Garber [pp. 5689-5693] e Smith [p. 5705]) misero a confronto le caratteristiche positive degli immigrati nordici con le caratteristiche negative degli immigrati più recenti senza distinguere tra cause ambientali e cause genetiche come possibili influenze. Essi, insieme ad alcuni altri, fecero notare che i recenti immigrati non si erano assimilati e che avevano la tendenza a stabilirsi gli uni accanto agli altri nelle zone urbane. Il deputato Allen affermò che c'era "una necessità di purificare e di mantenere puro il sangue di America" (p. 5693). Il deputato McSwain, il quale parlò della necessità di mantenere l'egemonia nordica non lo fece in base a una superiorità nordica ma in base a un legittimo autointeresse etnico (pp. 5683-5685; si vedano anche i commenti dei deputati Lea e Miller). Il deputato Gasque presentò un articolo di un giornale nel quale si parlava del soppiantare la razza che aveva costruito l'America (p. 6270).

160 *Restrizioni all'immigrazione*, Udienze davanti al Comitato sull'immigrazione e sulla naturalizzazione, Camera dei rappresentanti, 68° Congresso, prima seduta, 5 gennaio, 1924, 351.

161 Nella stessa maniera, l'immigrazione in Inghilterra di ebrei dell'Europa orientale dopo il 1880 ebbe un effetto trasformativo sugli atteggiamenti politici della comunità ebraica britannica nella direzione di socialismo, sindacalismo e sionismo, spesso in combinazione con l'ortodossia religiosa e la devozione a uno tradizionale stile di vita fortemente separatista (Alderman, 1983, 47 segg.). Le organizzazioni ebraiche più consolidate lottavano strenuamente per contrastare l'immagine ben radicata degli immigrati ebraici come religiosamente ortodossi radicali politici sionisti i quali durante la prima guerra mondiale rifiutarono di prestare servizio di leva nelle forze armate al fine di combattere i nemici dell'ufficialmente antisemita governo zarista (Alderman, 1992, 237 segg.).

162 Udienze davanti al Comitato sull'immigrazione e sulla naturalizzazione, Camera dei rappresentanti, 24 maggio - 1 giugno, 1939: Risoluzioni congiunte per autorizzare l'ammissione agli Stati Uniti di un numero limitato di rifugiati tedeschi minorenni, 1.

163 Udienze davanti al Comitato sull'immigrazione e sulla naturalizzazione, Camera dei rappresentanti, 24 maggio - 1 giugno, 1939: Risoluzioni congiunte per autorizzare l'ammissione agli Stati Uniti di un numero limitato di rifugiati tedeschi minorenni, 78.

164 Udienze davanti al Comitato sull'immigrazione e sulla naturalizzazione, Camera dei rappresentanti, 24 maggio - 1 giugno, 1939: Risoluzioni congiunte per autorizzare l'ammissione agli Stati Uniti di un numero limitato di rifugiati tedeschi minorenni, 140.

165 Dichiarazione dell'AJCongress, Udienze congiunte davanti ai Sottocomitati dei comitati sulla magistratura, 82° Congresso, prima sessione, su S. 716, H.R. 2379, e H.R. 2816, 6 marzo - 9 aprile, 1951, 565.

166 Dichiarazione dell'AJCongress, Udienze congiunte davanti ai Sottocomitati dei comitati sulla magistratura, 82° Congresso, prima sessione, su S. 716, H.R. 2379, e H.R. 2816, 6 marzo - 9 aprile, 1951, 566. Si veda anche la dichiarazione del rabbino Bernard J. Bamberger, presidente del Consiglio delle sinagoghe di America; si veda anche la dichiarazione dell'AJCongress, 560-561.

167 Dichiarazione di Will Maslow, portavoce dell'AJCongress, Udienze congiunte davanti ai Sottocomitati dei comitati sulla magistratura, 82° Congresso, prima sessione, su S. 716, H.R. 2379, e H.R. 2816, 6 marzo - 9 aprile, 1951, 394.

168 Dichiarazione dell'AJCongress, Udienze congiunte davanti ai Sottocomitati dei comitati sulla magistratura, 82° Congresso, prima sessione, su S. 716, H.R. 2379, e H.R. 2816, 6 marzo - 9 aprile, 1951, 562-595.

169 Dichiarazione dell'AJCongress, Udienze congiunte davanti ai Sottocomitati dei comitati sulla magistratura, 82° Congresso, prima sessione, su S. 716, H.R. 2379, e H.R. 2816, 6 marzo - 9 aprile, 1951, 410.

170 Dichiarazione dell'AJCongress, Udienze congiunte davanti ai Sottocomitati dei comitati sulla magistratura, 82° Congresso, prima sessione, su S. 716, H.R. 2379, e H.R. 2816, 6 marzo - 9 aprile, 1951, 404.

171 Analogamente, la Federazione delle sinagoghe minori venne fondata in Inghilterra nel 1887 da elementi dell'establishment ebraico al fine di moderare il radicalismo di immigrati recentemente arrivati dall'Europa dell'Est. Questa organizzazione ricorreva inoltre all'inganno falsando volutamente quanto fossero diffusi atteggiamenti radicali tra gli immigrati (Alderman 1983, 60).

172 Dichiarazione dell'AJCongress, Udienze congiunte davanti ai Sottocomitati dei comitati sulla magistratura, 82° Congresso, prima sessione, su S. 716, H.R. 2379, e H.R. 2816, 6 marzo - 9 aprile, 1951, 563.

173 Handlin scrisse anche alcuni articoli e recensioni sul *Partisan Review*, periodico di riferimento degli intellettuali di New York. In una recensione di un libro nel 1945, riflettendo sulla sua ben radicata fede nel pluralismo culturale, dichiarò, "Non riesco assolutamente ad afferare una concezione di 'americanismo' che poggi sulla nozione che 'un gruppo sociale costituisca una nazione nella misura nella quale i suoi membri condividono le stesse opinioni'" (Handlin 1945, 269).

174 Similarmente, L.C. Pogrebin (1991) descrive la sua partecipazione come figura di rilievo nella prima fase del movimento femminista e la sua disillusione finale, conseguenza dell'aperto antisemitismo di donne del "Terzo mondo", in mostra durante le conferenze internazionali, e il mancato zelo delle femministe occidentali per condannare queste esternazioni. Così come fecero molti progressisti ebraici, Pogrebin elaborò un ibrido nel quale idee femministe erano affiancate a un profondo impegno verso la cultura ebraica.

175 A loro turno, i neoconservatori replicarono che tali accuse erano antisemitiche. Per esempio, Russell Kirk affermò che "alcuni neoconservatori di spicco hanno confuso Tel Aviv con la capitale degli Stati Uniti," accusa bollata come "un pezzo di antisemitismo macchiato di sangue" (si veda Judis 1990, 33). Si vedano anche i commenti di Norman Podhoretz (1986) sulle accuse di Joe Sobran, ovvero che la politica estera statunitense verrebbe dettata da una potentissima lobby ebraica la quale sovrapporrebbe gli interessi di Israele a quelli di America e che sfrutterebbe le forze armate americane per raggiungere obiettivi israeliani. D'altra parte, i neoconservatori hanno di tanto in tanto pregato gli ebrei di non condannare la destra religiosa americana alla luce del suo sostegno di Israele (p. es. Kristol 1984). E ciò nonostante il fatto che ci sono indicazioni dell'antisemitismo presso la destra religiosa. In tal senso Lind (1995a) fa notare il sostegno neoconservatore di Pat Robertson (p. es. Decker 1994). Robertson ha condannato il ruolo delle organizzazioni ebraiche nel rendere il cristianesimo meno pubblicamente visibile, le loro preferenze elettorali per candidati politici progressisti, e il loro ruolo nei attacchi mediatici sul cristianesimo (si veda Lind 1994a, 22). Robertson (1991) ha inoltre ipotizzato una teoria complottista internazionale nella quale particolari ebrei benestanti (p. es. i Rothschild, Paul Warburg) giocano un ruolo di rilievo. Citando dati aneddotici, Lind (1995b, 6) ipotizza che questa tolleranza da parte dei neoconservatori verso tali manifestazioni di antisemitismo della destra religiosa americana sia motivata dal fatto che la destra religiosa è stata una sostenitrice della destra israeliana.

176 La descrizione di Herrnstein da parte di Ryan ricorda quella di Gal (1989, 138) nei confronti di Louis Brandeis: "I pensieri di Brandeis erano rivolte alle opportunità, al mantenere un tipo di società nella quale persone ambiziose e dotate potevano, attraverso l'impegno e il talento, guadagnarsi fama e fortuna." Brandeis, leader sionista, era determinante nel far introdurre la ricerca umanistica nell'avviare azioni legali su questioni sociali, tendenza culminata nella sentenza di *Brown v. Board of Education* (Urofsky 1989, 144). Roberts e Stratton (1995) analizzano in dettaglio il comportamento non etico del giudice della Corte suprema Felix Frankfurter (un protetto di Brandeis) e Philip Elman (un avvocato presso il Dipartimento della giustizia) nell'arrivare a questa sentenza.

177 Benché ci fossero indubbiamente delle divergenze tra la teoria e la realtà della *societas Christiana* medievale, è completamente errato a mio avviso etichettare così le conquiste sociali del Medioevo. In tal senso, citerei di nuovo come esempio la società medievale francese durante il regno di San Luigi (1226-1270) (si veda anche SAID, appendice al cap. 5). San Luigi era molto interessato a creare una società equa che conservasse i rapporti gerarchici, cercando al contempo di instaurare rapporti economici e politici armoniosi tra il suo popolo, e sicuramente in questa impresa ci è essenzialmente riuscito (p. es. Richard 1992). Contrariamente a questo punto di vista, George Mosse presenta un'interpretazione ortodossa e tradizionale, mettendo a confronto le tendenze degli intellettuali Volkische secondo egli irrazionali e mistiche con i movimenti intellettuali progressisti dominati dagli ebrei. Questi ultimi sono descritti come razionali, scientifici, e basati su alti valori etici (si veda Mosse 1970, 171 segg.).

178 Tali politiche sociali sono esattamente l'opposto di quelle adoperate dal giudaismo tradizionale e non possono che portare a lungo andare al declino dell'intera società. Ho fatto notare che un elemento cruciale del giudaismo come strategia evolutiva di gruppo è consistito in pratiche eugenetiche a favore dell'intelligenza, la laboriosità, e l'alto investimento parentale. Queste pratiche fanno sì che gli ebrei abbiano i requisiti per partecipare alla sempre più tecnologiche e letterate società del mondo contemporaneo. Simili proposte eugenetiche mirate consapevolmente a rafforzare le capacità competitive del gruppo erano diffuse tra molti gentili progressisti nel diciannovesimo e ventesimo secolo, e proposte analoghe sono state risollevate di recente da Seymour Itzkoff (1991) e Richard Lynn (1996). I dati e la teoria contemporanei sostengono la tesi che le procedure eugentiche creino un gruppo molto più competitivo nonché una società molto più armoniosa a causa della diminuzione dei disturbi psichiatrici e della criminalità. Pratiche eugenetiche rientrano nella tradizione occidentale, dato che le tradizionali società occidentali, benché molto più egualitarie circa la riproduzione di qualsiasi altra stratificata società umana, sono state pure esse caratterizzate fino a poco tempo fa da un moderato legame tra successo sociale e successo riproduttivo (MacDonald 1995c).

179 Il problema fondamentale, come ampiamente documentato da Herrnstein e Murray (1994) e Rushton (1995), sta nel fatto che esiste un divario di 15 punti tra il QI medio dei caucasici e quello degli afro-americani insieme a una simile divergenza tra stili parentali, quello afro-americani esibendo in modo sproporzionato un basso livello di investimento e un alto tasso di fecondità. Ci sono prove che queste significative differenze di gruppo nel QI nella strategia riproduttiva sono condizionate dalla genetica e, in ogni modo, non possono essere modificate sostanzialmente da nessuna tecnologia comportamentale conosciuta. Queste differenze di gruppo hanno dato luogo a una marcata tendenza da parte degli afro-americani ad adoperare strategie politiche a favore di programmi che accrescono effettivamente la sottoclasse,

predilegendo al contempo spettanze e diritti acquisiti basati sul gruppo che garantiscono che il loro gruppo goda di una rappresentazione proporzionale tra gli impieghi ad alto livello socioeconomico. Si è verificata di conseguenza un'intensificazione della concorrenza intergruppo per le risorse negli Stati Uniti la quale è formalmente analoga alle conseguenze del giudaismo storico nelle società occidentali ma che proviene da tutt'un'altra strategia evolutiva di gruppo. È questa la situazione che ora rappresenta la più pericolosa e ineradicabile minaccia all'ideale occidentale dell'armonia gerarchica.

180 Mosse (1970, 174) descrive come i movimenti di sinistra dominati dagli ebrei nell'epoca di Weimer cercavano "attivamente di far sì che la società corrispondesse a un'immagine preconcepita degli uomini e del mondo." E di T. W. Adorno, Horowitz fa notare che "più remoti dai suoi sogni erano le persone reali, meno era la premura che egli mostrava per le masse stesse... [Adorno] getta le basi per una cultura fascista di sinistra... [la quale presuppone] che ciò che crede la gente sia errato e che ciò che dovrebbe credere, come elaborato da qualche stretto strato d'élite dell'apparato culturale, sia essenzialmente corretto." Da parte loro, i *Volkische* e conservatori intellettuali, fautori di una società basata sull'armonia gerarchica, promuovevano un ritorno a una versione forse un po' idealizzata di società storiche realmente esistite, particolarmente quelle del Medioevo.

181 Un'analisi molto interessante degli attaccamenti dimostrati dagli esseri umani verso gli animali domestici nelle società occidentali contemporanee sostiene che questo fenomeno rappresenta una manipolazione da parte degli animali domestici di sistemi evoluti ideati come basi per gli stretti rapporti umani (Archer 1997). Molte persone formano legami strettissimi con degli animali domestici, portando con sé foto degli animali domestici, piangendo la morte degli animali domestici, festeggiando il compleanno degli animali domestici, e così via, sostenendo spesso un alto costo economico. Da un punto di vista evolutivo, un tale comportamento è presumibilmente maladattivo (almeno in assenza di un qualche beneficio psicologico dominante). In ogni modo ciò rappresenta uno sfruttamento da parte degli animali, ed è probabile che persone suscettibili a formare rapporti stretti siano mediamente più vulnerabili a lasciarsi sfruttare così. Questi fenomeni sono molto più caratteristici delle società occidentali rispetto ad altre società. (Archer 1997). Questo risultato è conforme all'ipotesi che l'amore e gli attaccamenti romantici siano più tipici delle società occidentali e illustra come un sistema evoluto molto adattivo in ambienti ancestrali può dar luogo a comportamenti maladattivi in ambienti molto distanti dagli ambienti nei quali i popoli occidentali si sono evoluti.